

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi = Approvazione a squittinio segreto dei cinque progetti di legge pei cinque bilanci preventivi del 1872. = Domanda del deputato Di San Donato per la dichiarazione di festività civile del primo giorno dell'anno, e chiarimento del ministro per l'interno. = Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'istruzione pubblica pel 1872 — Repliche del deputato Greco Luigi ai capitoli sulle belle arti, in sostegno della sua proposta relativa alle antichità scoperte a Siracusa — Osservazioni dei deputati Paternostro Paolo e Interlandi — È respinta — Sul capitolo 20, Personale delle Accademie di belle arti, parlano il relatore Bonghi, il ministro ed i deputati Fano, D'Ayala e Interlandi — Raccomandazioni dei deputati Michelini, Del Zio, Rasponi Giovacchino e Macchi sul 29, Sussidi all'istruzione elementare — Dichiarazioni del ministro — Si approva una proposta del deputato Del Zio — Istanza del deputato Bertani sul 53 — Tutti i capitoli ed il progetto sono approvati. = Discussione del bilancio preventivo del Ministero di agricoltura e commercio pel 1872 — Osservazioni e istanze del deputato Tubi, e risposte del ministro e del relatore Torrigiani — Domanda del deputato Cucchi sul progetto per la colonizzazione della Sardegna, e chiarimenti dei ministri per le finanze, e per l'agricoltura e commercio, e del deputato De Blasiis — Al capitolo 3, Spese pei boschi, i deputati Berteza, Michelini, Pissavini e Finzi fanno istanze per una più efficace repressione dei furti di campagna — Risposte dei ministri per l'interno, e per l'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 20 minuti.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene quindi approvato.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario, annunzia poscia i seguenti omaggi:

Boeri cavaliere Lazzaro, da Chiavari — Studi finanziari, copie 10;

De Riso Ippolito, da Catanzaro, già deputato — Lettera ai componenti la Commissione parlamentare del macinato, copie 5;

S. E. il ministro della marina — Esposizione sommaria dei provvedimenti che si diedero nel 1870 nella marina militare, copie 50;

Consiglio d'amministrazione del canale Cavour — Relazione sui canali d'irrigazione italiani, copie 5;

Ministero delle finanze — Atti della Commissione pel regolamento sui catasti del compartimento ligure-piemontese, copie 22;

Ministero di agricoltura e commercio — Statistica del regno d'Italia sui bilanci comunali per l'anno 1870, copie 6;

Siotto-Pintor, senatore del regno, da Torino — Fuori Francia, una copia;

Direttore della Cassa Invalidi della marina mercantile di Napoli — Relazione sulla Cassa Invalidi della marina mercantile, sede di Napoli, una copia;

Sindaco di Toscanella, circondario di Viterbo — Documenti storici intitolati *Tuscania* ed i suoi monumenti, dell'avvocato Campanari, una copia;

Fenocchio Antonio, professore nel liceo di Savona — *Roma redenta e libera* fatta stanza del Parlamento Italiano, copie 10;

Biginelli Bernardo fu Antonio, da Trino Vercellese — Sonetto al Re Vittorio Emanuele II in Campidoglio (manoscritto con astuccio), una copia;

Renzoni Giuseppe Maria, già cappellano militare, da Roma — Ode a S. M. Vittorio Emanuele II pel ritorno a Roma, 20 novembre 1871, copie 200;

Collotta Giacomo, consigliere provinciale di Venezia, già deputato — Relazione per ottenere la liberazione delle terre e l'abolizione delle decime quartesi e contribuzioni analoghe, copie 50;

Denza professore Francesco, direttore dell'osservatorio di Moncalieri — Programma delle osservazioni fisiche che si eseguiranno nel traforo del *Fréjus*, da lui, dal padre Secchi e dall'ingegnere Müller, copie 2;

Presidente del Consiglio provinciale di Massa e Carrara — Memoria relativa al progetto di subreparto della imposta fondiaria nel compartimento modenese, copie 500.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo l'onorevole Pizzoli, per causa di servizio, 10 giorni; l'onorevole Codronchi, per affari particolari, 8 giorni; l'onorevole Vicini, per malattia, 8 giorni.

(Sono accordati.)

(L'onorevole Beltrani presta giuramento.)

L'onorevole De Luca Francesco ha presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, il quale sarà trasmesso al Comitato.

VOTAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE RELATIVI AD ALCUNI DEI BILANCI PREVENTIVI PEL IL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge per l'approvazione di bilanci di prima previsione pel 1872 dei Ministeri: degli affari esteri, di grazia e giustizia, della guerra, delle finanze e della marina.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio di prima previsione pel 1872 del Ministero degli esteri:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	197
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio di prima previsione per il 1872 del Ministero di grazia e giustizia:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	185
Voti contrari	51

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio di prima previsione per il 1872 del Ministero delle finanze:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	174
Voti contrari	62

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio di prima previsione per il 1872 del Ministero di guerra:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	188
Voti contrari	48

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge per l'approvazione del bilancio di prima previsione del Ministero della marina per l'anno 1872.

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	183
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per l'interno, darò comunicazione alla Camera d'una interrogazione stata deposta sul banco della Presidenza dall'onorevole Di San Donato:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio perchè il primo giorno dell'anno sia novellamente dichiarato festa civile. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

LANZA, ministro per l'interno. Se la Camera non si oppone, risponderò anche subito a questa domanda.

DI SAN DONATO. Mi pare che è facilissimo rispondere anche subito, evitando così un discorso, perchè posso persuadere l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera, che il primo dell'anno debba essere dichiarato festa civile, essendolo stato per tutti i secoli e sotto tutti i mutamenti politici. Non c'è angolo d'Europa dove non si celebri il primo dell'anno come festa civile. Da tre o quattro anni a questa parte in Italia un decreto ministeriale abolì questa festa civile.

Io non voglio entrare nel diritto del Ministero di fare questo decreto; ma è il caso di richiamare il presidente del Consiglio a fare in modo che questo giorno, caro ai domestici affetti ed agli affari di famiglia, torni ad essere festa civile dello Stato. Non è un sentimento religioso, è un pensiero molto più alto che mi suggerisce questa domanda.

MINISTRO PER L'INTERNO. A me pare che non possa il potere esecutivo dichiarare festa civile o religiosa un giorno o l'altro dell'anno.

L'onorevole deputato Di San Donato ha ricordato che vi è un decreto del 1869, col quale si è tolto il primo giorno dell'anno dal novero delle feste civili: ma io credo che non è esatto ciò ch'egli asserisce.

Questo decreto che fu emanato dal ministro Minghetti, lo conosco; esso non fece altro che estendere a tutte le altre parti d'Italia, che nel 1869 componevano, il regno, le disposizioni vigenti nelle provincie subalpine riguardo alle feste religiose, disposizioni sancite con legge votata dal Parlamento.

Questa legge, mentre aboliva molte delle feste che c'erano, fissava il numero di quelle che dovevano conservarsi.

Avverto poi che quel decreto emanato nell'intendi-

mento d'accrescere il numero dei giorni di lavoro, e di diminuire i giorni festivi, è stato registrato con riserva dalla Corte dei conti, appunto perchè si è dubitato se si potesse dal potere esecutivo estendere alle provincie annesse quella disposizione legislativa che vigeva nelle antiche provincie. Ora, quello che suggerisce l'onorevole Di San Donato sarebbe ancora qualche cosa di più, perchè si tratterebbe di stabilire una nuova festa civile. Ma quando il Parlamento ha voluto dichiarar festa civile l'anniversario dello Statuto, ci è voluto una legge speciale. Io non credo quindi che le facoltà del potere esecutivo si estendano sino a questo punto, di poter cioè dichiarare festa civile un giorno o l'altro dell'anno.

Del resto, non vedo poi l'utilità di questa proposta. Siccome per il primo giorno dell'anno vi è una consuetudine, che consiste nel regolare i servizi in modo che in ogni ufficio governativo vi si trovi soltanto il personale indispensabile per attendere alle cose urgenti, così gli impiegati hanno la facoltà, stabilendo fra loro un'intelligenza, di scambiarsi le ore di occupazione, per avere agio di soddisfare alle particolari esigenze che sono d'uso in detto giorno, a un tale stato di cose; mi pare perciò, come dissi, che per questo non occorra alcuna disposizione nuova.

Quindi pregherei l'onorevole Di San Donato, se ha intenzione di fare una proposta a questo riguardo, di non volervi insistere.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di ricordare che l'anno scorso vi fu una disposizione del Ministero, la quale arrivò al punto di invitare i tribunali di tutto lo Stato a funzionare in tutta Italia il giorno primo dell'anno!

MINISTRO PER L'INTERNO. Sarà stato un caso eccezionale; è per provvedere ad una necessità commerciale.

DI SAN DONATO. Per ora prendo atto della dichiarazione del presidente del Consiglio, per quanto amministrativamente dipenderà da lui, nè desidero nessun atto incostituzionale. L'onorevole Lanza ricorda che il decreto Minghetti fu registrato con riserva alla Corte dei conti; io so che, nonostante questa registrazione con riserva, i decreti si eseguono perfettamente, e che la consuetudine esistente nelle provincie meridionali di rispettare il capo d'anno è stata derogata da un decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti.

Io quindi, prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, mi riservo di presentare in proposito un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'incidente è terminato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PREVENTIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di pubblica istruzione per il 1872.

La Camera rammenta che la discussione rimase sospesa al capitolo 20, *Belle arti*, riguardo al quale l'onorevole Greco-Cassia ha presentato una risoluzione così concepita:

« La Camera invita il signor ministro a provvedere onde alla Commissione centrale di belle arti in Palermo vengano sostituite delle Commissioni autonome provinciali. »

Questa proposta è già stata sviluppata dall'onorevole Greco-Cassia, quindi mi pare che si potrebbe venire ai voti.

GRECO-CASSIA. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Parli.

GRECO-CASSIA. Non abuserò della pazienza della Camera. Ho chiesto la parola, non per continuare a procedere sullo sdrucchiato terreno delle personalità, terreno che conosco essere sempre causa di far appassionare, e rendere irritanti le discussioni della Camera.

Per lo che, quantunque tutte le mie cartucce non fossero ancora bruciate, perchè avrei molti altri fatti da citare onde comprovare quello che ieri affermai alla Camera, io lascio quel terreno, e mi limito soltanto a soffermare la vostra attenzione su due interessanti circostanze di fatto.

La prima è che il mio ordine del giorno, come ieri accennai, non è che la riproduzione di un articolo compreso in un disegno di legge presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, che non potè essere discusso nella passata Sessione.

Quell'articolo è in questo modo concepito:

« In ogni provincia verrà stabilita una Commissione per la conservazione dei monumenti d'arte e di storia.

« Un decreto reale, sentito il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore di pubblica istruzione, stabilirà le norme per l'azione di codeste Commissioni governative. I membri di questa Commissione saranno nominati per decreto reale. »

Quest'articolo, come vedete, contiene il principio delle Commissioni autonome provinciali, non già delle Commissioni provinciali dipendenti da amministrazione centrale, avente il carattere di nazionale.

La Commissione nominata per riferire sul progetto di legge adottò il principio contenuto nel sopra riferito articolo, avendovi fatta la seguente modificazione non riguardante la sostanza ma piuttosto la forma della redazione.

« Le Commissioni consultive nominate dal Governo per la conservazione dei monumenti d'arte e di storia, sono estese a tutte le provincie del regno.

« Esse corrisponderanno con una Commissione centrale di belle arti da istituirsi per decreto reale nella sede del Governo. »

Posto ciò, voi facilmente vi convincerete come ieri dovetti rimanere compreso da meraviglia quando intesi che il signor ministro non accettava il mio ordine

del giorno, il quale altro non faceva che invitarlo, come suol dirsi, a nozze, cioè a compiere ciò che egli nel suo progetto di legge aveva proposto di doversi fare.

La seconda circostanza di fatto che m'interessa chiarire è questa.

Quando ieri io risposi al mio carissimo amico l'onorevole Paternostro, dissi che egli mal'si apponeva nel ritenere esservi una legge organica, la quale faccia ostacolo all'adozione del mio ordine del giorno.

Io mantengo sempre l'asserzione di non esservi legge organica sull'argomento, e di non esistere altra disposizione se non quella del decreto del 3 maggio 1863 a firma del ministro Amari, con cui viene approvato il regolamento costituente la Commissione centrale sedente in Palermo, e le Sotto-Commissioni da essa dipendenti.

Messe in rilievo queste due circostanze di fatto, prima che io possa determinarmi intorno al se si debba insistere oppure no sul mio ordine del giorno, desidero che almeno dalla Commissione, o dal suo valente relatore, mi si facesse conoscere se la Commissione intende accettarlo o respingerlo.

Mi pare che più moderato e breve di quel che sono non avrei potuto essere.

PRESIDENTE. Rileggo dunque la risoluzione proposta...

INTERLANDI. Avevo domandato la parola. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Su questo non posso darle la parola.

INTERLANDI. Sul capitolo.

PRESIDENTE. Ella è iscritto sul capitolo 21; le darò la parola allora.

INTERLANDI. Sono iscritto sul 20 e sul 21. (*Segni d'impazienza in alcuni banchi*)

PRESIDENTE. Va bene, intanto lasci esaurire la questione.

INTERLANDI. Quello che devo dire può influire sulla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Se insiste, interrogherò la Camera per sapere se vuole sì o no che si apra la discussione, come prescrive il regolamento.

Voci a destra. La chiusura!

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Su che cosa? Il regolamento non ammette la mozione d'ordine.

PATERNOSTRO PAOLO. L'onorevole Interlandi ha chiesto la parola sui capitoli 20 e 21. La Camera è chiamata a pronunziarsi sull'ordine del giorno dell'onorevole Greco. Ora, ciò che deve dire l'onorevole Interlandi si riferisce appunto alla questione che si agita, cioè, se quest'ordine del giorno debba ammettersi o no. Io pregherei l'onorevole presidente d'invitare la Camera a voler permettere che l'onorevole Interlandi dia alcune spiegazioni, che credo utilissime. Così essa

potrà essere meglio illuminata, prima di pronunziarsi sull'ordine del giorno dell'onorevole Greco.

PRESIDENTE. Posso interrogare la Camera se intenda sì o no aprire la discussione.

Insiste l'onorevole Interlandi nel voler parlare?

INTERLANDI. Io desidererei di parlare, e ne sento il dovere, tanto come membro della Commissione di antichità di Siracusa, quanto come deputato eletto in quel collegio.

PRESIDENTE. Se ella parla sui capitoli, le do la parola.

INTERLANDI. Io aveva chiesto la parola su questo capitolo per sostenere una proposta di un ordine d'idea ben differente da quelle in cui è versata la discussione.

Ma oramai, tanto come componente, sin dai miei primi anni, della Commissione di antichità e belle arti di Siracusa, quanto come deputato eletto in quel collegio, di che altamente mi onoro, nello interesse della conservazione e della continuazione degli scavi dei monumenti antichi, che sono una delle più belle glorie del mio paese, mi sento anche nel dovere di dire qualche parola sulla proposta che è stata fatta dall'onorevole preopinante.

Prima di tutto mi è forza dichiarare che questa specie di consorzio che esiste tra le provincie siciliane, o meglio, tra le Commissioni e delegazioni esistenti nelle varie località di Sicilia, è un consorzio utile, necessario, dirò anzi indispensabile per la conservazione dei monumenti e per la continuazione degli scavi.

Signori, io comprendo l'autonomia e, in fatto di autonomia delle amministrazioni, io sarò sempre il primo a propugnarla. Ma l'autonomia anzitutto deve essere propugnata allorquando è nel ben sentito interesse degli enti per cui si richiede; deve essere propugnata allorquando gli enti che la domandano possano, senza discapito, sostenerla; quando tante favorevoli circostanze vi concorrono e specialmente quella indispensabile di una convenevole condizione finanziaria.

Ma, o signori, qui si domanda un'autonomia per tutte le Commissioni e delegazioni di antichità esistenti in Sicilia. Sapete, o signori, quante sono queste Commissioni e delegazioni? Sono circa 30, imperciocchè la Sicilia abbonda dappertutto di antichi monumenti e, provvidamente in ogni località vi sono delle Commissioni o dei delegati.

Se vi fosse un assegno di qualche milione, o se la Camera potesse accordarlo, locchè nessuno può lusingarsi per le nostre condizioni finanziarie, eh! allora, o signori, io propugnerei l'autonomia di queste deputazioni; ma, col tenuissimo assegno di lire 25,000 all'anno, e ammettendo ancora la possibilità di qualche modico aumento, da doversi distribuire a 30 e forse a più amministrazioni, come potete voi mantenere l'autonomia di ciascuno di questi enti?

Signori, a me sembra che in tali condizioni non sia questa una vera bene intesa autonomia, ma invece lo sperpero.

E sono lieto che queste mie idee sono confortate dal voto del Consiglio comunale di Siracusa, di quella città che a prima vista sembrerebbe di aver interesse allo scioglimento del consorzio.

Ma quella savia rappresentanza non lasciò abbagliarsi dall'aspetto di una non bene intesa autonomia, dirò monumentale; ne approfondì bene le dannose conseguenze e non fece plauso, or son circa due anni, a questa stessa proposta che oggi viene innanzi alla Camera.

E chi è, o signori, in fatto di interessi locali, più competente di un municipio?

La Commissione centrale di Palermo, rispettabile perchè composta di uomini ragguardevolissimi per la loro individualità, come da tutti è stato accennato, secondo me, è assai più lodevole pel modo col quale ha saputo amministrare, provvedendo alla bisogna, come meglio era possibile, con questa sparuta cifra di 25,000 lire.

Signori, se voi scioglieste il consorzio, sperperando sì tenue assegno, in gran parte quei classici monumenti sarebbero distrutti.

Un solo esempio vi basti. Nell'anno scorso si sospesero gli scavi in Girgenti e in Siracusa ed altrove. Taluni si sono lamentati di ciò, ma prima di lamentarsi avrebbero dovuto saperne il perchè; ed io, o signori, che amo molto quei monumenti che sono lo splendore della Sicilia, io pur me ne dolsi, ma immediatamente chiestane la ragione, ebbi a convincermi delle giuste cause per cui furono sospesi gli scavi.

In Siracusa, mia patria, verso la quale ho tutto il dovere e sento coscienziosamente di propugnarne i veri interessi, i lavori, come in altri punti, furono sospesi perchè il tempio di Segesta minacciava rovina e circa 12,000 o 14,000 lire urgentemente bisognarono spendersi per ristaurare quel monumento che è l'ammirazione di tutti gli amatori delle belle cose, ed io fui lieto di questi savi ed opportuni provvedimenti della Commissione centrale.

Ammessa, o signori, la pretesa autonomia, colla ripartizione della somma, pel tempio di Segesta non vi sarebbero al certo state disponibili che poche centinaia di lire per ripararlo, e forse quello stupendo monumento sarebbe andato in ruina.

E quando questa tenue somma venisse frazionata, che cosa si otterrebbe di bene indipendentemente ancora da simili straordinari bisogni?

Spendendo sette, ottocento o mille lire al più che si possono assegnare a³ una località tanto per la conservazione di i suoi monumenti quanto per la continuazione degli scavi in un anno, nell'anno seguente, quando si dovrebbero ricominciare quei lavori già abbandonati sul bel principio, per difetto di danaro, voi avreste perduto l'impiego delle poche centinaia di lire che si fossero spese nell'anno precedente, e così di seguito.

Inoltre, o signori, regolata la intera spesa con unico concetto, con un supremo e sennato intendimento, nella Commissione centrale, noi abbiamo una migliore ed utile ripartizione negli scavi dei monumenti.

Per esempio, io parlo di Siracusa.

In Siracusa, con una ripartizione con la quale venisse anche assegnata proporzionalmente una buona parte dell'intero fondo di lire 25,000 destinato per tutte le antichità della Sicilia, non si sarebbero potute spendere in continuazione circa 28,000 lire per scoprire soltanto il tempio di Diana, scoperta che fece concorrere in quella città tutti i più dotti viaggiatori d'Europa; non si sarebbero potute spendere nelle Terme vicine al teatro, dette di Buffardieci, altre 14,000 lire circa dal 1865 a questa parte. Ed in quest'anno, signori, già è stata assegnata dalla Commissione centrale la cospicua somma di circa 18,000 lire alla sola Siracusa, per compiere gli scavi del tempio di Diana e delle Terme suddette.

Inoltre, procedendo la direzione informata ad un concetto armonico nelle singole sue parti, ne segue ancora la grande utilità, nell'interesse generale della scienza e dell'isola, che a preferenza si vanno a dissotterrare quei monumenti che per la loro singolarità, sia nel rapporto dell'epoca, sia in quello dell'arte, vengono a gettar la luce su qualche periodo di storia, e però si rendono più interessanti degli altri, benchè pur grandi ed ammirevoli, e fan concorrere maggior numero di dotti e viaggiatori in quelle contrade.

Per queste considerazioni, ed altre che ometto, per non abusare della benevolenza della Camera, io credo che quel consorzio è indispensabile, e quindi prego la Camera di respingere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole preopinante.

Ma, ritornando oramai allo scopo per cui io aveva chiesto di parlare prima che la discussione venisse su questo terreno, dirò ancora poche parole.

In Sicilia, come dissi, vi sono trenta o più località in cui si sono in vari tempi incominciati degli scavi. I monumenti della Sicilia sono di una remota antichità, ed assai differenti per la loro conservazione da quelli del medio evo, e da quelli delle belle arti che si conservano nei musei e nelle pinacoteche. La loro manutenzione costa di molto. Signori, tutti quei monumenti sono sparsi di qua e di là nell'aperta campagna, e si debbono riparare continuamente dai danni delle piogge, e da quelli della rigogliosa vegetazione dei cespugli che li ingombrano spesso.

Ora, la loro manutenzione, benchè molto lasci a desiderare, attesa la tenuità del fondo sul quale possa provvedersi, ciò non ostante ne assorbe una buona parte, di modo che il disponibile per nuovi scavi è di molto inferiore alle lire 25,000.

Quindi io pregherei la Camera per aumentare di lire 25,000 il capitolo in discussione che comprende

varie Accademie di belle arti del regno, destinando tale aumento per impinguare l'assegno delle lire 25,000 fatto colla ripartizione stabilita per decreto reale del 1865 sul fondo destinato nel corrispondente allegato all'articolo *Commissione di antichità e belle arti di Sicilia compresa la pinacoteca ed il museo*, e fo appello non tanto alla simpatia, come fu ieri accennato, ma piuttosto alla sapienza e all'amore ché nutre l'onorevole ministro per tutto quanto vi ha di bello e di grande, perchè voglia concedere il suo appoggio forte e valevole a questa mia proposta.

Aggiungo altresì che se la mia proposta di accrescere di altre 25,000 lire la cifra del bilancio, attese le ristrettezze finanziarie, venisse reputata dalla Camera eccessiva, io accetterei di buon animo sempre qualunque cifra, come testimonianza di un ben sentito interesse della Camera verso gli stupendi monumenti delle provincie siciliane.

Ripeto, o signori, sono molti e dappertutto in quella classica isola i grandi e nobili testimoni dell'antica grandezza; e se mai altri non esistessero nel regno intero, basterebbero quei soli che ci rimangono in Siracusa per mantenere alto il primato della nazione in fatto di monumenti; e però mi auguro che la Camera benignamente l'accolga.

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura; domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera decide di chiudere la discussione.)

GRECO LUIGI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

GRECO LUIGI. Il fatto personale risulta dal perchè il deputato Interlandi nel suo discorso mi ha fatto figurare come se avessi fatta una proposta che non ho in realtà fatta. (*Rumori a destra*)

DI SAN DONATO. Ha ragione.

PRESIDENTE. Non c'è ragione nè torto. Si limiti al fatto personale, perchè altrimenti non potrei lasciarlo continuare, essendo già la quarta volta che ha la parola.

GRECO LUIGI. Io nel mio ordine del giorno non ho proposto di rendere autonome le trentatré Sotto-Commissioni locali che egli dice esistere in Sicilia; ma ho proposto l'abolizione della Commissione centrale sedente in Palermo, e la costituzione di Sotto-Commissioni autonome provinciali, sedenti in ciascuno dei sette capoluoghi delle provincie siciliane. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Onorevole Greco, questo è merito, non è fatto personale.

GRECO LUIGI. In quanto alla somma che il deputato Interlandi dice di essere stata per quest'anno destinata per le antichità di Siracusa (*I rumori coprono la voce dell'oratore*), ho ancora qui nelle mani la lettera che

lessi ieri, dalla quale è dimostrato che la Sotto-Commissione di Siracusa, che in quest'anno si dice tanto ricca...

PRESIDENTE. Questo l'ha già ripetuto tre volte!

GRECO LUIGI. nello scorso anno non aveva neppure la somma di cento lire per far trasportare nel museo quei pezzi di antichità rinvenuti nelle adiacenze di Siracusa.

PRESIDENTE. Se ella non viene al fatto personale; io sono obbligato a toglierle la parola.

GRECO LUIGI. Non più insisto; mi basta quello che ho detto, avendo sino da ieri lungamente intrattenuto la Camera. Solo vorrei sapere se l'onorevole relatore crede di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, non posso lasciarla continuare.

Darò di nuovo lettura del suo ordine del giorno...

INTERLANDI. Due sole parole. (*Rumori su molti banchi*)

PRESIDENTE. « La Camera invita il Ministero a provvedere onde alla Commissione centrale di antichità e belle arti sedente in Palermo vengano sostituite in Sicilia delle Commissioni autonome provinciali. »

Domando se è appoggiato.

DI SAN DONATO. Dobbiamo sapere prima se il ministro accetta, per dare il nostro voto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

DI SAN DONATO. Domandi almeno alla Commissione se l'accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, non interrompa!

LA PORTA. Chiedo la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

LA PORTA. Ordinariamente in tutte le controversie sopra un capitolo del bilancio, si usa di domandare l'opinione del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, io non posso ora interrogare nè il Ministero nè la Commissione, perchè la discussione è chiusa.

Metto ai voti questo ordine del giorno.

(È respinto.)

Capitolo 20. Accademie ed istituti di belle arti (Personale), lire 711,879: ma ora la Commissione propone che questa somma sia portata a 713,370 lire.

BONGHI, relatore. Dirò la ragione per la quale la Commissione introduce questa modificazione, per effetto di cui la somma è aumentata di 1491 lire.

Il Ministero nel marzo ha rifatto e mutato con decreto il ruolo organico dell'istituto di belle arti di Lucca, e ne ha aumentata la spesa di lire 660, da lire 1092 a lire 1752. In cotesto ruolo organico, il professore d'ornato e di plastica aveva assegnato uno stipendio di 1200 lire. Ora, nel marzo stesso, e mentre che il ruolo si faceva, il ministro aveva già scoperto

che non andava bene, poichè chiedeva nel bilancio definitivo altre lire 1500 per un professore di plastica, non parendogli più che potesse essere tutt'uno con quello d'ornato, come nel ruolo era detto. E poichè il ruolo è fatto, nè vi è modo a disfarlo, bisogna oramai consentire le lire 1200 al professore d'ornato, e queste altre 1500 lire per quello di plastica. Si stanziavano però sole lire 1498, perchè l'aumento prima del ruolo di lire 660 era compensato in questo capitolo, e a carico della Commissione consultiva di belle arti in Lucca da una diminuzione nella sua spesa di lire 669. Però la Commissione, nell'acconsentire a questo aumento ulteriore, mantiene tutte quante le sue obiezioni, tutte quante le sue critiche intorno al modo confuso e saltuario con cui queste mutazioni di ruolo sono fatte ed a quello in cui è la Camera chiamata a deliberarne; poichè è evidente che così essa è moralmente costretta a dire di sì. Intanto la spesa dell'istituto di belle arti di Lucca è accresciuta d'un quarto.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questo stanziamento sia portato alla somma di lire 713,370.

Il ministro accetta?

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Non posso non accettare il maggiore stanziamento che io medesimo aveva domandato per questo capitolo e che ora il relatore, ristudiate le cifre, ripropone. Io non rileverò le censure che nella relazione mi erano state mosse per negarmi il piccolo aumento richiesto e che ora di nuovo si muovono nell'accordarmelo. Io ho dovuto domandare nel bilancio l'aumento di 1500 lire che costituirebbero lo stipendio d'un professore di plastica nelle scuole delle belle arti di Lucca (e tutti comprendono l'utilità d'uno speciale insegnamento di plastica in Lucca), perchè non mi era stato possibile, nell'organico dell'Accademia di Lucca, formato pochi mesi fa, introdurre la scuola speciale di plastica, senza oltrepassare la somma assegnata nell'antecedente bilancio per quest'Accademia. È dunque per ossequio alle norme rigorose della costituzione del bilancio che io ho domandato quest'anno l'aumento, che la Commissione m'aveva negato ed ora mi accorda.

FANO. Sulle spese derivanti dalle dotazioni per le Accademie di belle arti io vorrei muovere una osservazione e domandare uno schiarimento all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Il suo Ministero ha dato di recente comunicazione all'Accademia di belle arti di Brera in Milano che la dotazione di lire 30,000, che si soleva assegnarle sino ad ora, sarebbe stata ridotta, cominciando dal 1871, di 5800 lire, e quindi ristretta a lire 24,200, cioè niente meno che di un quinto.

A questo inaspettato annunzio, si commossero, come è naturale, i vigili amministratori degli interessi dell'Accademia, e venne da essi elaborata quella rimostranza che i deputati della provincia milanese e i

membri della Commissione del bilancio devono aver ricevuto.

L'annunzio parve tanto più strano, in quanto che veniva dato allorquando l'Accademia aveva già assunto tali impegni economici e morali per l'anno in corso da andarne esaurito il fondo a ciò legittimamente destinato.

La cosa parve poi ancora più strana a me, quando, nel riscontrare le cifre del bilancio degli anni precedenti e nel raffrontarle a quelle del bilancio che oggi forma argomento delle nostre discussioni, ho verificato che, nè per iniziativa del Ministero dell'istruzione pubblica, nè per iniziativa della Commissione del bilancio, era stata introdotta riduzione veruna nel capitolo riguardante le dotazioni dell'Accademia di belle arti; anzi, se alcuna variazione è stata introdotta, si è per accrescere la cifra di simile capitolo di qualche migliaio di lire per l'anno 1872.

Quando si applicasse la minacciata riduzione, l'Accademia di belle arti di Milano ne soffrirebbe un gran pregiudizio nel suo andamento, e non potrebbe più proseguire gli scopi naturali di sua istituzione e che le sono imposti dalla legge. Si tratta di una delle più importanti istituzioni artistiche del nostro paese e che occupa fra esse uno dei posti più elevati. Essa offre l'istruzione artistica a più di mille allievi e la sua scuola d'ornato è frequentata da più di 600 scolari...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi rincresce interrompere il suo discorso, ma vorrei dare un semplice schiarimento.

FANO... ed io m'immagino e vo sicuro che l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica apprezza al pari di me il valore dei risultamenti morali ed artistici dati da quell'istituzione. E l'onorevole ministro ben sa che l'Accademia ha già introdotto colla più minuta e previdente diligenza tutte le possibili economie nella sua amministrazione e nel conferimento dell'educazione artistica. Rimane tuttora vacante la cattedra d'incisione già occupata dall'illustre Calamatta, e vacanti sono pure i posti di studio fuori di provincia. Si dovrebbe dunque piuttosto allargare che restringere la mano in favore di un istituto sì benemerito delle arti nostre. Prego dunque l'onorevole ministro di voler offrire gli schiarimenti e le assicurazioni richieste.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il timore a cui accenna l'onorevole Fano è nato da un equivoco: e l'equivoco si dissipa facilmente.

L'amministrazione a cui era stato ordinato di prevedere quali somme del bilancio del 1871 non sarebbero effettivamente pagate che nel 1872, compiuto il suo lavoro, avendo calcolato che l'Accademia delle belle arti di Milano non avrebbe potuto nel 1871 ottenere tutto il pagamento della sua dote, avvertì la Presidenza del fatto. L'onorevole Fano avrà subito compreso che una simile disposizione, per cui si tras-

porta parte degli assegni appartenenti al 1871 sul bilancio del 1872, dove figurano nella terza colonna, non muta nè l'entità, nè l'applicabilità degli assegni stessi. Le somme possono essere impegnate ed anche spese nel 1871, ma il pagamento non può seguire che nell'anno venturo.

Così la somma di 6500 lire che, se non erro, supposevasi scemata alla dotazione dell'Accademia, potrà essere pagata nel 1872 per conto del 1871. Non vi è alcuna diminuzione di dote; la dote rimane intatta; e solo vi può essere, alla peggio, cioè nel caso in cui la somma sia stata effettivamente spesa, una proroga nel pagamento.

D'AYALA. Alla precisione degli articoli dei bilanci io tengo più che non tenga l'universale, poichè credo che nella precisione vi sia la sostanza dell'argomento e la distruzione di ogni arbitrio.

In quest'articolo 20, intitolato *Accademie e Istituti di belle arti*, io veggo, e più specialmente dagli allegati *E* ed *F*, che vi sono compresi gli scavi per la parte maggiore del regno d'Italia; e questi medesimi allegati *E* ed *F* dimostrano evidentemente che qui appunto non dovrebbe cadere la spesa degli scavi. Infatti sorge spontaneo il pensiero e il dubbio se gli scavi possano essere accademie, se possano essere istituti di belle arti. Così in Napoli, che è una delle principali sedi degli scavi, si aveva un'accademia che s'intitolava Ercolanense, poichè Ercolano rappresentava davvero l'idea principale degli scavi.

Gran peccato che Ercolano stia sotto Resina, poichè dalle statue equestri de' Balbo, noi vediamo quante altre ricchezze si troverebbero sepolte. Ma dagli istituti di belle arti potremo noi avere gli scavi? Tanto più che la spesa degli scavi, che io veggo negli allegati *E* ed *F*, non è piccina, da poterla confondere colle altre spese; dappoichè, quando voi mi limiterete e mi assegnerete il totale e le spese, allora sarà tolto di mezzo l'arbitrio, non guardando certamente al chiarissimo ministro che regge dottamente la pubblica istruzione, ma guardando agli interessi generali, poichè per noi le persone spariscono. Ebbene, io veggo che per la sola Roma (e certamente m'inchino dinanzi ai suoi grandiosi monumenti) si spendono, per iscavi, 210 mila lire: 40 mila per le persone, 170 mila per le materie.

E qui invero, consolandomi di questa spesa decorosamente fatta per la dignità nostra, credo che a fianco a questa nostra prima sorella debba essere messa anche Napoli, poichè non v'è nessuno di voi, onorevoli colleghi, che non sappia quali siano gli scavi nostri onorandoci spesso e quasi annualmente delle vostre, gite in Pompei.

E qui invoco tutto il buon volere e l'amore alle arti dell'onorevole ministro, a non voler lasciare abbandonato l'anfiteatro Flavio, grandioso dopo il Colosseo, che questa sera vedremo con gioia illuminato. (*Ilarità*)

È danno e vergogna che l'anfiteatro Flavio, denominato dal volgo *Virilasci*, accanto a Santa Maria di Capua Vetere, giaccia in quel modo, poichè veramente è un disdoro d'Italia che tanto monumento deperisca di giorno in giorno, e non vi sia, non dirò un custode, ma nemmeno un uomo di fatica, il quale cerchi di raccogliere quei ruderi e quelle terre scoscese e vaganti.

Non dirò degli altri anfiteatri abbandonati, od almeno non curati abbastanza, come sono quelli di Pozzuoli, di Cuma, di Baia, di Miseno.

Finalmente, poichè sono su questa materia, e non vorrei tornare un'altra volta ad annoiare la Camera, vedo anche un po' troppo elastico l'articolo intitolato *Spese per le belle arti*, mentre appunto nella parte straordinaria questo medesimo titolo è poi garbatamente espresso, grammaticalmente modificato, dove, invece di dirsi *Spese diverse PER belle arti*, vien detto *Spese diverse DI belle arti*.

Questa picco'a differenza nella dizione è veramente grande nel fatto e nella spesa, e non guardando alle parole, le spese *per belle arti* sono lire 497,000, e le spese di belle arti non giungono che a lire 25,000.

Io lascierò certamente alla grande dottrina filologica del nostro relatore, questa comica differenza del *per* e del *di*; poichè a me pare che l'assegno di 25,000 lire è troppo povero invero rispetto alle 497,000, ed io dimostrerò questa grandissima povertà nociva, rammentando all'onorevole ministro un suo dolore di non aver potuto egli, ministro delle belle arti in Italia, nè comprare, nè far comprare una tela, per me preziosa, e spero che sia preziosa anche per tutti i miei onorevoli colleghi, di non aver potuto, dico, comprare nè far comprare, non già per alta somma, ma per lire duemila, una tela di un'autrice, di cui fin manca il museo nazionale di Napoli, della celebre Angelica Kauffmann, la quale qui a Roma venne dalla Svizzera sua patria.

Di quella sì vivace pittrice la città di Napoli non ha alcun esemplare, e non ha potuto vederne fatto acquisto. Della Kauffmann non vi è che una tela nel museo di Capodimonte, tela che noi non possiamo guardare con occhio tenero verso la grande artista, perchè rappresenta certa famiglia che noi non possiamo amare!

Ma questo è poco: il quadro dell'Angelica che manca nel museo nazionale di Napoli, sapete chi rappresenta? Rappresenta Domenico Cirillo condannato dai Borboni sul patibolo nel 1799. E poi aggiungete, un ritratto di Cirillo nuovissimo, stantechè voi conoscete il viso di quell'uomo grande, ma è preso nella sua età senile tra i 58 ed i 59, poichè la Corte di Napoli non si spaventò nè peritò di portarlo sul patibolo a 60 anni compiuti.

Ebbene, questa tela della Kauffmann fu fatta quando ella venne in Napoli, e appunto quando la fama allora del giovine Cirillo era già grande, specialmente in botanica, più che in medicina; ed infatti l'Angelica Kauffmann lo ritrasse come botanico ed agronomo in

mezzo al suo primo orto o giardino dei Semplici, coperto del suo grande cappello a larghe tese per ripararsi dai raggi del sole e vedere meglio le piante che lo circondavano.

Questo vi basti, o signori, per dimostrarvi che un ministro della pubblica istruzione è stato impotente a comperare una tela di Angelica Kauffmann rappresentante Domenico Cirillo nella sua pur rinomata giovinezza.

Io non vo più innanzi, benchè vi sarebbe materia da svolgere un grande discorso; solamente io mi rivolgerò al mio antico e già carissimo amico Ruggiero Bonghi, pregandolo a lasciare qualche volta le arguzie de'suoi epigrammi, poichè ha voluto anche su questo capitolo usare il suo grande ed acutissimo ingegno epigrammatico, dicendo che l'Italia sotterranea è più gloriosa di quella che sta sopra la superficie odierna della terra.

BONGHI, relatore. Mi duole di non poter smettere l'epigramma, appunto nel momento che devo rispondere all'onorevole D'Ayala. Diffatti non è di *per o di di* che si deve occupare quella mia qualunque dottrina filologica, che egli mi ha così cortesemente attribuito, ma bensì della precisa quistione di bilancio che egli ha sollevata, e dirgli per prima cosa che egli non ci ha trovato il bandolo. Non si può fargliene del resto nessuna colpa, giacchè se vi è punto in cui il bilancio è difficile a leggere, è questo.

La spesa degli scavi, infatti, non è tutta quanta iscritta in quel capitolo sul quale egli ha chiesto la parola, ma è divisa tra quello e il capitolo 17 nell'ordinario e altri due capitoli nello straordinario. La spesa, per esempio, degli scavi nelle provincie napoletane, non è punto nè poco notata in questo capitolo 21, ma bensì nel capitolo 17, e v'è iscritta per 112 mila lire, che servono però in parte anche ad altro. Cosicchè la differenza che ci corre tra la spesa che lo Stato fa nella provincia romana, e quella per le provincie napoletane, è già per questo minore di quella che all'onorevole D'Ayala è parsa. Ma v'è di più; delle lire 170,000 che paiono tutte assegnate agli scavi nella provincia romana, bisogna ancora levare 26 mila lire che vi sono addette alla compra di oggetti di belle arti, dove nel preventivo napoletano questo scopo non è compreso nelle lire 112 mila; e quando il ministro vi voglia comprare degli oggetti di belle arti, ricorre, non più ai capitoli 17 e 21, ma al 22.

Se vi è caso in cui si verifichi l'osservazione che ho avuto l'onore di fare alla fine della mia relazione, cioè che il bilancio d'istruzione pubblica, risentendo troppo dello sviluppo storico dal quale è nato, e perciò non presenta con chiarezza la spesa di ciascun servizio ben specificata e distinta, se c'è caso, dico, in cui s'avverrà, è soprattutto il presente. Tutti questi capitoli di bilancio avrebbero bisogno d'essere rifatti di pianta; ma la Com-

missione può indicare e ripetere che si debba fare, ma non spetta, crediamo, ad essa stessa il farlo.

Quando ciò fosse fatto, non apparirebbe così scarsa com'è apparsa all'onorevole D'Ayala, la spesa che il regno d'Italia fa negli scavi di antichità. Poichè, oltre le due somme che ho citate di 144,000 lire nella provincia romana, di 112,000 lire nelle provincie napoletane, che hanno un aumento dall'entrata propria degli scavi stessi, egli vedrà iscritte nell'ordinario altre lire 1785 per gli scavi di Velleia, e nello straordinario altre 30,000 lire in genere, oltre 3883 lire per quegli stessi scavi di Velleia. Anche in ciò non v'è vero e preciso concetto, poichè la spesa degli scavi, quantunque ricorrente, dovrebbe essere considerata tutta straordinaria, e stanziata in più o in meno secondo i bisogni complessivi dell'anno. Nè son tutte qui.

Le lire 25,000, per esempio, delle quali l'onorevole deputato di Siracusa ha parlato, per gli scavi di Sicilia, non appaiono in nessuna maniera distinta nel bilancio, e sono conglobate nella spesa del materiale della Commissione consultiva delle belle arti di Sicilia la quale ammonta a 50,000 lire. Nè so davvero come di queste 50,000 lire ne restino sole 25,000 per gli scavi. Non dico che non sia, ma non lo so davvero; e non vedo altro nel bilancio se non lire 50,000 messe a disposizione di questa Commissione; forse le rimanenti serviranno alla manutenzione di monumenti. Non è improbabile che del pari nelle spese del materiale di altri musei od istituti si comprenda altresì qualche briciolo di spese per l'oggetto del quale parliamo.

Sarebbe però bene, credo anch'io, che il ministro, onde il paese avesse una più chiara idea della spesa che esso fa realmente per la soddisfazione di questo nobile desiderio di dottrina storica, per questo suo bisogno, per così dire, di rivelare il passato suo a sè medesimo, coordinasse questa parte del bilancio meglio di quel che lo è ora. Poichè è certo che noi dobbiamo mostrarci avanti al mondo persuasi della verità d'una osservazione che è registrata in questa relazione, e alla quale l'onorevole D'Ayala si è riferito nell'ultima parte del suo discorso.

L'osservazione, più esattamente, è questa, che l'Italia nostra sotterranea è certamente assai più gloriosa e splendida di quella che noi potremo mai costruirvi di sopra.

Però, se questo è vero, è vero altresì che in questa non dobbiamo distruggere per la smania di scoprire questa Italia gloriosa e splendida che sta di sopra; noi ad ogni modo, dimoriamo e viviamo. (*Si ride*) Perciò nè in Roma nè in nessun'altra parte d'Italia si può procedere con tanta fretta e furia a scoprire quella che sta di sotto, per quanto splendida e gloriosa la sia, da renderci più difficile e incomodo il vivere e lo stare in quella, della quale ci dobbiamo pur contentare per ora.

Quanto alla domanda d'aumento di fondi per gli

scavi di Sicilia, che l'onorevole deputato di Siracusa ha fatta, io non so se il ministro dell'istruzione pubblica intenda accettarla; quanto alla Commissione mi pare che essa dovrebbe venire in questo parere.

È utile e necessario, come ho detto, che la spesa degli scavi appaia più concentrata di quello che è in questo bilancio; cosicchè la distribuzione di questa spesa possa essere fatta secondo i bisogni che anno per anno appariscono, e non debba, come succede per via di questo disperdimento della spesa tra parecchi capitoli e dell'applicazione d'ogni particella di essa a fini speciali, o mancare qui il denaro agli scavi, lì gli scavi al denaro, ovvero supplire ai bisogni e desiderii mediante storni da un articolo all'altro, o da uno ad altro capitolo sempre difficili, e soprattutto quando amministrazioni speciali e diverse si trovano già in possesso di una somma stanziata appositamente.

Già questa unione delle spese richiederebbe per sè l'istituzione d'una Commissione centrale che dovesse attendere agli scavi in tutta l'Italia, e concentrarne la suprema direzione e le informazioni che vi si riferiscono. Ad essa si dovrebbero riferire tante Commissioni provinciali quante sono le provincie. Il ministro sa bene dove queste sono e dove no, dove sono costituite in una maniera e dove in un'altra, perchè sono tutte istituzioni nate per forza di decreti usciti fuori in diversi tempi e con diversi concetti.

A queste Commissioni provinciali dovrebbe farsi così l'assegno annuale del fondo che s'addice a ciascuna per la manutenzione e per la scoperta dei monumenti, come l'amministrazione della spesa di essa. Poichè, se si vuole che costin poco le Commissioni e facciano bene, bisogna dar ad esse un carattere, il più che sia possibile, locale e particolare; che spetti ad esse l'amministrare e lo spendere. Giacchè non è senza verità il dire, come è stato detto in una discussione che la Camera ha testè strozzata, che queste Commissioni debbano essere provinciali, com'è stato, del resto, il pensiero del ministro e della Commissione della Camera. Ciò che non impedisce che vi possano essere Commissioni tra le provinciali e la centrale; ma così alle subcentrali non deve spettare che una direzione subordinata, come alla centrale una direzione suprema; e alle locali bisogna lasciare tutta l'amministrazione della spesa ed il frutto. Poichè soltanto così si può avere il concorso della nobile vanità, del nobile interesse di ciascun luogo, ed ottenere, senza aggravio dello Stato, la disposizione di maggiori somme per il fine che ci proponiamo.

È chiaro, che se voi institute una Commissione provinciale per ciascuna provincia, voi otterrete dai Consigli provinciali tutti quei supplementi di spesa che vi occorrono per compiere il vostro disegno; ma più fate Commissioni subcentrali, più disperdete l'interesse, più lo confondete in un interesse scientifico generale, e più questi concorsi delle provincie, se non fossero

obbligatorii, il che non è possibile, vi sarebbe difficile ottenerli.

Ora, prima che tutto questo riordinamento sia fatto per legge, è possibile, è utile concedere le altre 25 mila lire che l'onorevole deputato di Siracusa chiede per la Commissione di Palermo? Non ci pare. Si vede diffatti che cosa succede ora.

Il ministro ha l'anno scorso costituito una Commissione etrusca, ha creato, e ha fatto bene a crearla, una specie di regione archeologica d'Etruria alla quale deve sovrintendere una Commissione che dovrebbe fare gli scavi in tutta quanta l'Etruria antica.

Di fatti, cotesta Etruria non corrisponde perfettamente con nessuna delle delimitazioni attuali del territorio italiano. Egli ha dunque fatto bene a istituirla, poichè vi è una unità di concetto; ma fatto questo, si è dovuto fermare. Se voi leggete il bilancio, cotesta Commissione, così bene ideata, non ha nè le 25 mila lire che sono già stanziate per la Commissione di Palermo, nè le cinquanta mila che ora si chiedono per essa. Quando lo Stato adunque potesse stanziare di più sin da ora, sarebbe piuttosto il caso di cominciare ad aiutare questa Commissione etrusca la quale non ha modo di operare, e nonchè di scoprire oggetti nuovi, neanche di raccogliere e mantenere quelli che altri scopra. Il ministro, forse, gli dà qualcosa, perchè un bisogno troppo urgente appare; ma nel bilancio non v'è nulla, proprio nulla stanziato per essa. Persino il nome suo vi manca. Non sarebbe questo un bisogno più urgente di ogni altro?

Sicchè io pregherei gli onorevoli deputati di uscire per ora da questa discussione, e di pregare il Ministero a presentare un progetto di legge in cui tutta questa materia degli scavi sia riordinata e disposta; ed a chiedere anno per anno, in un capitolo unico, quelle somme che gli paresse necessario di spendere, affinchè gli scavi potessero farsi con quella maggiore larghezza che i bisogni dell'erario e della nostra vita moderna permettono.

Quando si fissi un congegno direttivo ed amministrativo, per il quale questa spesa possa essere distribuita sopra ciascuna provincia, in cui n'appaia e in quanto ne appaia il bisogno, lo Stato troverà il concorso volontoso di tutte, poichè vi sarà spinta ognuna dalla memoria generosa delle proprie tradizioni storiche e dal sentimento della sua presente cultura.

D'AYALA. La chiusura del discorso dell'onorevole Bonghi mi risparmia altre parole, poichè egli è venuto in conforto delle mie idee; ed io gliene sono grato, tanto più che avevo già apparecchiato una specie di ordine del giorno, perchè si aggiungesse al bilancio un capitolo il quale fosse intitolato: *Ricerca e conservazione dei monumenti antichi*.

Ma vi rinunzio dopo le belle parole dell'onorevole relatore, sperando che si facciano queste Commissioni; poichè allora certamente si scopriranno tante altre

ricchezze che noi stessi certe volte ignoriamo. Infatti, (non vorrei dir nulla che offenda la sua modestia), forse noi ignoriamo che lo zio dell'onorevole Bonghi abbia nella città di Napoli uno dei musei più pregevoli d'Italia in fatto di cose archeologiche.

GREGO LUIGI. Se queste parole il relatore le avesse dette prima della votazione del mio ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Greco ella non ha la parola. L'onorevole Interlandi ritira la sua proposta?

GREGO LUIGI... il risultato della votazione sarebbe stato differente... (*ilarità e vivi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Greco, le tolgo la parola!

GREGO LUIGI. Ho detto quello che bisogna dire (*ilarità*)

INTERLANDI. Io bramerei sentire se il signor ministro accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Interlandi, mi pare che ella può prendere atto delle parole dette dal relatore e ritirare la sua proposta.

INTERLANDI. Io la ritiro, nella fiducia che l'onorevole ministro, nella proposta di bilancio del 1873, provvederà convenientemente all'aumento di tale capitolo.

PRESIDENTE. Capitolo 20. Accademia ed istituti di belle arti (Personale), lire 713,370.

Capitolo 21. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale), lire 418,078.

Capitolo 22. Spese diverse per belle arti, lire 497,162.

Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 259,639.

Capitolo 24. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 163,843.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Qui devo di nuovo rivolgere una preghiera alla Commissione, perchè sia mantenuto l'aumento in questo capitolo e sieno accordate le lire 16,249 che costituiscono la differenza tra lo stanziamento minore proposto dalla Commissione e quello maggiore domandato dal Ministero.

Non è qui luogo nè tempo di mostrare quanta importanza, anche per la vita economica della nazione abbiano gli istituti musicali nostri, tra i quali primo, per gloriose tradizioni e per le ingenite disposizioni delle popolazioni meridionali d'Italia, è senza dubbio il collegio di musica di Napoli.

Ora è avvenuto che fino dal 1867, volendosi far economie sul bilancio di pubblica istruzione e non avendo ancora pronti gli studi delle corrispondenti riforme, si valutò *a priori* che nelle spese pel materiale degli istituti di musica si sarebbe potuto introdurre un'economia del 10 circa per cento, e così si ridusse questo capitolo, che prima era di lire 172,092, a lire 155,843, scemandolo di lire 16,249. Questa economia durata cinque anni venne sempre effettuata con riduzioni forzate di spese, principalmente a carico del collegio di musica di Napoli, il quale, come quello che ha un patrimonio proprio, poteva trovare almeno con com-

pensi temporanei altri mezzi per provvedere alle sue necessità. Ma questo ripiego, che non scemava effettivamente le spese dell'istituto, ma solo le trasportava a carico del suo patrimonio particolare, o le prorogava, doveva produrre col tempo dannose conseguenze. Infatti ora il collegio di musica si trova da una parte gravato dalla necessità di pagare debiti considerevoli, fatti negli anni scorsi, dall'altra ha dovuto trascurare non solo i miglioramenti edilizi, ma anche le necessarie opere di decenza e di conservazione.

Io stesso ho potuto accertarmi che i concerti anche pubblici vi si danno in una specie di granaio, dacchè manca non solo un teatrino di prova, ma un'aula decente, e il teatro, che da molti anni è in costruzione, rimane tuttora coi puntelli e colle impalcature, lasciato a mezzo come inutile rovina. Cosicchè, quando l'imperatore del Brasile, poche settimane fa, visitò il celeberrimo collegio napoletano, non si è potuto dare al concerto musicale, che il dottissimo principe desiderò sentire, tutto lo sviluppo desiderabile, appunto per mancanza di locali.

È già da molto tempo che il collegio di musica di Napoli insiste per un aumento di dote, è già da molto tempo che vi si nota anche un indebolimento negli studi superiori per difetto di un buon ordinamento di locali. E quando, per recare qualche sollievo al collegio di musica, l'amministrazione ha cercato di dividere e distribuire le economie rese necessarie dallo scemamento di questo capitolo del bilancio sopra gli altri istituti musicali, avvenne che essi, non avendo come il collegio di Napoli un patrimonio proprio, e reggendosi interamente cogli assegni governativi sentivano subito l'effetto dei forzati risparmi. Indi quelle vive lagnanze che pervenivano al Ministero e di cui fece cenno, pure non dandovi molta fede, l'onorevole relatore.

A tutto ciò si aggiunge che il Ministero, persuaso della necessità di ritoccare codeste istituzioni musicali onde meglio rispondano allo scopo, e avendo su quest'argomento raccolto il parere di autorevoli persone, e provocate anzi delle conferenze musicali, che furono presiedute dall'illustre Verdi, ha fermo proposito di coordinare fra loro tutte le scuole musicali d'Italia. Anzi in questi giorni stessi io ebbi l'onore di sottomettere alla firma reale un nuovo regolamento del collegio musicale di Napoli. In questo regolamento è stabilito il principio che il collegio di Napoli debba avere anche un'apposita scuola musicale per le fanciulle. Facilmente si comprende come questa sola novità esiga non lievi mutazioni e racconciamenti nei locali dell'istituto, di cui saranno anche riordinate le scuole e in cui saranno costituite pubbliche sperimentazioni.

Per tutte queste ragioni, io aveva dato ordine che si ristabilisse l'antica cifra di 172,000 lire, sopprimendo quell'economia che dal 1867 in poi era sempre calcolata, e che non si era mai effettivamente ottenuta, o

che, forzatamente imposta, aveva cagionato gravi disagi economici e non lievi danni anche nell'ordinamento didattico, prima di tutto, del collegio di musica, e poi anche degli altri istituti musicali.

Io pregherei quindi la Commissione e la Camera di voler mantenere la cifra che ho proposta nel bilancio di prima previsione.

BONGHI, relatore. Farò una dichiarazione.

La Commissione aveva detto nella sua relazione che si era soprattutto ricusata a sopprimere dopo il quinto anno un'economia che si era riuscito a fare per quattro anni; poichè nella nota preliminare del ministro si chiedeva questa soppressione con ragioni troppo generali e senza nessuna determinazione e precisione. Ed ha aggiunto che quando queste ragioni fossero date, essa avrebbe ripristinata questa somma.

La Commissione dunque non ha nessuna difficoltà di accettare la domanda del ministro, tanto più esplicita ora. Il relatore fa però osservare che non essendosi fatta nessuna riforma durante quattro anni negli istituti attinenti a questo capitolo 20 torniamo di nuovo, col ristabilire la somma, nei termini in cui si era quattro anni fa; e che ad ogni modo, tutte le mutazioni che sono state fatte in questi ultimi anni, non solo dal ministro attuale, ma anche dai precedenti, nel collegio di musica di Napoli, e che sono la causa, secondo il ministro, della cancellazione dell'economia, sono state tutt'altro che felici, utili o necessarie.

Fatte queste osservazioni, la Commissione acconsente alla domanda del ministro.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce quindi allo stanziamento di lire 172,092.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io ho domandato la parola unicamente per sentire dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, se lo stato del collegio di musica di Napoli debba continuare nella condizione eccezionale in cui si trova da cinque anni. Parecchi ministri dell'istruzione pubblica, che si sono succeduti nel periodo di dieci anni, hanno sempre regalato il convitto napoletano musicale di un nuovo regolamento. Anzi, cosa strana, un ministro dimissionario da molti giorni, prima d'uscire dal Ministero, fece un regolamento impossibile.

Ora l'onorevole ministro dichiara che ne ha fatto uno nuovo che certamente sarà migliore. Ma quello che domando più di tutto all'onorevole ministro si è che questo stato eccezionale del collegio di musica di Napoli abbia termine ed abbia termine, non solo per principio di disciplina, ma anche per ragioni finanziarie.

Prima il collegio di musica napoletano era retto da tre governatori scelti nella cittadinanza tra le persone per bene. Ora è governato da un impiegato governativo in aspettativa, il quale, oltre al soldo di aspettativa, percepisce 20 o 25 lire al giorno sui fondi del collegio. Veda l'onorevole ministro quale somma ne

risulti in fin dell'anno, e potrà essere convinto ch'era meglio lasciarla a favore degli alunni e degli studi.

PRESIDENTE. Lo stanziamento al capitolo 24 è dunque di lire 182,092.

Istruzione secondaria. — Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale), lire 2,803,437.

Capitolo 26. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale), lire 1,707,802.

Capitolo 27. Convitti nazionali (Personale), lire 135,697.

Capitolo 28. Convitti nazionali (Materiale), lire 451,098.

Istruzione magistrale ed elementare. — Capitolo 29. *Sussidi all'istruzione primaria*, lire 1,194,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io, come la Camera sa, sono amico del progresso; io ho fede, fede inconcussa in esso. Possono avvenire, come in musica, dei tempi di aspetto; possono anche avvenire dei tempi di regresso. Ma prendendo le cose nel loro complesso, non si può negare che il mondo progredisca.

E come potremmo da noi negare il progresso, se a forza di progredire ci troviamo finalmente da tutte le parti d'Italia riuniti in quest'Aula romana?

Non so tuttavia se il progresso sarà tale, che l'amore dell'istruzione, l'amore della scienza divengano così potenti ed universali che tutti gli uomini cerchino di soddisfare a cotali bisogni, come soddisfano ai bisogni fisici, spontaneamente, senza impulso del Governo, sicchè si possa impunemente sopprimere il Ministero della pubblica istruzione.

Forse questo avverrà col tempo, perchè altre cose avvennero, che parevano impossibili e ch'era follia sperare. Ma certo è che così felice mutazione non è vicina, di modo che de'miei desiderii non deve inquietarsi il nostro onorevole collega, ministro della pubblica istruzione, il quale, ove non sia colto da altra burrasca, potrà invecchiare sul seggio da lui così degnamente occupato.

Chechè sià, ove ci avvicinassimo al tempo della desiderata soppressione, essa dovrebb'essere graduata, di modo che l'istruzione superiore od universitaria dovrebb'essere la prima abolita, la secondaria o mediana non verrebbe che dopo; l'istruzione elementare o popolare dovrebb'essere l'ultima, della quale il Governo non avrebbe ad ingerirsi, lasciando che vi provvedano i padri di famiglia, come provvedono al mantenimento fisico dei loro figli.

In questo, come in tutto, io sono democratico e non aristocratico; penso ai molti e non ai pochi.

Frattanto io vorrei che sin d'ora il Governo dirigesse la somma della sua attività verso la istruzione ed educazione inferiore.

Hoc opus hic labor. L'istruzione elementare è quella che in ogni tempo, in ogni condizione di cose ha maggiormente bisogno di essere favorita e promossa.

Io sono indotto ad invocare questo favore e questa protezione per due possenti motivi, i quali militano ai giorni nostri più che in altri. Sono la libertà e la religione.

La libertà, della quale gl'Italiani godono da poco tempo, sicchè non vi sono ancora avvezzi, donde avviene che molti la confondono colla licenza, benchè questa meglio si associ col dispotismo, la libertà impone dei doveri ai cittadini, dà loro dei diritti, che non si possono nè adempiere nè esercitare senza istruzione. Solamente l'istruzione può rendere fruttifera la libertà, la quale senza di essa può riuscire più dannosa che giovevole, come talvolta accade.

Passando alla religione, dico, che solamente l'istruzione largamente diffusa e nelle città, ma principalmente nelle campagne, e fra gli uomini, ma principalmente fra le donne, solamente l'istruzione può sostituire una religione illuminata, savia, tollerante, caritatevole, amorosa, all'intollerante fanatismo, alla goffa superstizione, che di presente ingombrano le menti ed i cuori di molti. Imperciocchè l'uomo istruito pensa colla propria mente, giudica col proprio intelletto, laddove l'uomo ignorante si lascia guidare dagli altrui consigli, i quali non sono sempre disinteressati come dovrebbe essere, troppo spesso avvenendo che siano dettati dal vantaggio del consigliere, anzichè del consigliato.

Ora il migliore mezzo di diffondere l'istruzione elementare consiste nell'avere buoni maestri. Questi sono i veri operai della vigna dell'istruzione, che è anche la vigna del Signore, perchè Iddio è anche il Signore della verità, che si scopre per mezzo dell'istruzione. Eppure quanto sono miseramente retribuiti questi operai, di cui continua è la fatica!

Qui accade ciò che vediamo nella gerarchia ecclesiastica. Nella quale l'aristocrazia, i cardinali, i vescovi, sono largamente retribuiti, quantunque faticino poco, laddove lo sono poco i curati, i parroci di campagna, che debbono molto faticare, che trovandosi in diretta relazione col popolo potrebbero cotanto giovare al di lui miglioramento.

Possono per certo giovare le ispezioni ordinate dal Ministero, delle quali si è ragionato nella tornata di ieri, ove fossero ben fatte. Ma questo avviene di rado. Ispettori ufficiali, aventi uno stipendio fisso, non hanno lo zelo, l'attività, e soprattutto l'imparzialità che sarebbero necessari. Sicchè molte volte vedendo come essi esercitino il loro ufficio, mi è venuto alla mente il detto di Geremia Bentham: *Qui gardera les gardiens?* Sarebbe quindi miglior consiglio che il Ministero incaricasse persone private istruite e zelanti ad esercitare l'ispezione di uno o più mandamenti, di una o più provincie, dando loro un'indennità per tale opera. Ci pensi l'onorevole Correnti.

Chechè sia, non bisogna fare grande fondamento sulle ispezioni, le quali non possono rendere mediocre un maestro cattivo, buono uno mediocre.

L'unico, il più efficace mezzo di avere buoni maestri sta nel pagarli sufficientemente, sicchè non abbiano a lottare colla miseria; sicchè, sicuri del loro avvenire, possano serenamente, tranquillamente dedicarsi all'arduo disimpegno del loro ufficio, ufficio tutt'altro che ameno, trattandosi di ripetere tutto l'anno, anzi tutta la vita, quasi le medesime cose. Solamente la carità, l'amore verso i fanciulli può renderlo sopportabile, anzi caro.

Per ora io non faccio specifiche proposte, bene conoscendo non essere questo il tempo opportuno. Forse ne farò in altra occasione.

Frattanto mi basta di avere aggiunta la mia voce a quelle bene altrimenti autorevoli che si sono fatte sentire in questo recinto sopra lo stesso importantissimo argomento.

Mi basta di avere chiamato l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra la necessità di migliorare la sorte economica dei maestri elementari, classe così benemerita, benchè così derelitta.

Studi egli questo problema, prenda l'iniziativa, proponga i provvedimenti che crederà meglio convenevoli allo scopo, ed io punto non dubito che la Camera li approverà.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Zio ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Io non intendo di rientrare, o signori, nelle questioni di principii, intorno alle quali mi trattenni nella seduta di ieri. Esse saranno ampiamente svolte e accettate o respinte in un momento più opportuno. Intendo solo di rivolgere una osservazione finale sulla somma stanziata nel capitolo più importante del presente bilancio, qual è per appunto il ventinovesimo, e discorrere del criterio secondo cui dev'essere spesa, onde la nazione abbia una prova novella dell'affetto inesauribile che per essa nutre il Parlamento italiano.

La Camera sa che col fondo di questo capitolo si provvede a molti e distinti fini. Si danno sussidi a quei maestri elementari che non possono campare la vita col parco stanziamento loro assegnato; si viene in soccorso all'istruzione popolare degli adulti; si aiutano le scuole domenicali e serali maschili e femminili, anche in quelle frazioni di comuni che non sarebbero per leggi obbligate; si premiano gli autori che stampano buoni libri elementari e si tiene in serbo una frazione della somma per ogni fatto straordinario, il quale, rientrando nell'orbita dell'educazione nazionale, meritasse la benevolenza dell'autorità scolastica.

Una Commissione illuminata presiede alla distribuzione di questo fondo, che raggiunge il limite di circa due milioni. Essa è onorabilissima, può dirsi degna della maggiore nostra gratitudine, ed ha sempre proceduto nel collocamento de' sussidi col più alto rispetto della giustizia ed equità distributiva.

Ma l'Italia, o signori, venendo a Roma ha promesso

di applicare a sè stessa un metodo straordinario. Essa intende di svellere, coll'arma di una contabilità perfetta, tutt'i dubbi che le levano contro i partiti avversi, a cui preme di rendere odiosa l'amministrazione del regno e di screditare l'opera della libertà.

L'Italia romana vuole che sia perfezionato il controllo di tutte le amministrazioni dello Stato, estraendo dalla onorabilità delle persone che le dirigono, la quale, fino a prova in contrario, è sempre sottintesa; vuole che la prova di questo controllo sia presentata agli sguardi e alla mente di tutto il pubblico, e vuole infine che venga elevata a testimonio della fraternità delle provincie italiane nell'equivalenza de' benefizi e de' sacrifici.

Ora, il resoconto per mezzo della stampa è il miglior modo di rendere accessibile alla immane maggioranza delle moltitudini una siffatta dimostrazione.

E già non poche amministrazioni dello Stato hanno dato segno d'intendere la necessità morale di questo indirizzo.

Il Ministero degli esteri pubblica il suo bollettino consolare, quello della marina ordina gli studi sullo stato delle nostre colonie. Le varie direzioni della finanza, dell'agricoltura e del commercio, pongono in luce preziose statistiche, ed anche quindi il Ministero dell'istruzione pubblica deve seguire un tale esempio, ed anzi capitanarlo.

Per vari capitoli del bilancio si è già soddisfatto a tale esigenza. Ma gli oratori che ne hanno riferito più dottamente si fermarono in ispecie al capitolo 29.

Citerò per esempio la relazione dell'onorevole Mes-sedaglia nel bilancio del 1869. Egli si espresse nei seguenti termini:

« L'istruzione primaria ha bisogni numerosi, ed è il servizio relativamente più scarso in tutto il bilancio dello Stato; mentre altrove, come, per esempio, in Francia, per non citare l'Inghilterra, è comparativamente il più elevato.

« Bisogna aumentare il sussidio, fare per questo riguardo ciò che quegli altri paesi furono tratti a fare di più in più per la necessità delle cose, *nello stesso tempo che se ne regolò l'applicazione con norme precise, e dandone esatto conto al Parlamento.* »

E l'onorevole Bonghi, che riferisce sull'esercizio pel 1872, ho rinnovato la medesima istanza, come la Camera avrà del certo rilevato leggendo la nota che è in fine al suo rapporto.

In conformità di questo desiderio degli onorevoli relatori e per omaggio al metodo di severità che la nazione esige dal Parlamento di Roma, io, d'accordo con parecchi colleghi, sono venuto nell'idea di presentare un formale invito al Ministero, e l'invio alla Presidenza nella speranza che debba essere accolto e adottato dal Parlamento.

RASPONI GIOACCHINO. L'onorevole Del Zio ha di molto agevolato il mio compito, e perciò non avrò a lungo

ad intrattenere la Camera. Io mi proponeva infatti di domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, come fece l'onorevole Del Zio, che volesse presentare alla Camera, nell'occasione in cui presenterà il bilancio di definitiva previsione del 1872, un prospetto dimostrativo delle erogazioni fatte del fondo di sussidio per l'istruzione elementare.

Io adunque mi unisco alla domanda dell'onorevole Del Zio.

Mi permetto poi aggiungere ancora qualche breve osservazione in ordine all'ammontare della somma iscritta in questo capitolo.

Nel capitolo di sussidi all'istruzione primaria sarebbero nel bilancio di prima previsione del 1872 iscritte lire 1,994,000; ma, non bisogna illudersi, questa somma non rappresenta esattamente la situazione, inquantochè 500,000 lire sono destinate a soddisfare impegni probabilmente contratti nel 1871, dimodochè veramente il fondo che è assegnato pel 1872 si riduce a 1,494,000 lire. Io dubito molto che tal cifra sia sufficiente laddove si voglia dare un impulso veramente vigoroso all'istruzione primaria, e l'importanza di dare quest'impulso è tanto nota e tanto riconosciuta da tutti, che non credo aver bisogno di spendervi sopra molte parole. Io vorrei che l'onorevole ministro della istruzione pubblica, senza che io a quest'uopo presenti un ordine del giorno, informasse la Camera se in massima fosse disposto, in occasione della presentazione del bilancio definitivo del 1872, ad aumentare il fondo in discorso. A quell'epoca noi avremo sott'occhio ancora questo prospetto che spero non ci sarà rifiutato perchè la domanda muove da tutte le parti e dal relatore stesso del bilancio, ed allora giudicheremo rettamente dell'impiego che è stato fatto delle somme stanziare in bilancio e del sistema migliore di erogazione per l'avvenire.

Per quanto a me consterebbe, sebbene la somma sia stata sempre esaurita, pur nondimeno trovansi ancora molti e moltissimi comuni che si sono diretti inutilmente al Ministero dell'istruzione pubblica per ottenere un sussidio.

Bisogna che noi non dimentichiamo, in ordine all'istruzione popolare, questa circostanza: le città e le grosse agglomerazioni di abitanti sono in generale provvedute tutte sufficientemente bene di scuole elementari e popolari, ma quello che importa soprattutto, secondo il mio punto di vista, è di conquistare alla società, alla civiltà, dirò così, la gran massa inerte dei campagnoli e dei contadini, i quali oggi vivono assolutamente estranei al movimento sociale e civile dell'Italia. Or bene, non bisogna dimenticare che esiste in Italia una quantità grandissima di comuni ragguardevoli che all'infuori delle mura urbane posseggono un territorio molto esteso, dove esiste una popolazione campagnola quasi egualmente disseminata dappertutto, di guisa che per quei comuni che trovansi in

siffatta condizione riesce eccessivamente gravoso per l'erario comunale il poter fondare delle scuole in tutti i lati delle campagne circostanti. Io vorrei per conseguenza che si volgesse, dalla Commissione che fu nominata per presiedere alla distribuzione dei sussidi, una speciale attenzione a questa condizione di molti comuni; perchè, ripeto, per quelle notizie e conoscenze che ho potuto attingere, credo che nelle città e borgate grosse l'istruzione abbia fatto notevolissimi progressi e le scuole sieno in tali luoghi in numero sufficiente; ma nelle campagne occorre ancora far molto, ed è impossibile che i comuni facciano, se non saranno potentemente aiutati dal Governo.

Io esorto quindi caldamente l'onorevole mio amico, il ministro della pubblica istruzione, a voler prendere a cuore questo argomento e studiare se non sia conveniente, nell'occasione dei nuovi bilanci che saranno presentati nella primavera ventura, di accrescere il fondo per sussidio all'istruzione primaria, e spero che il ministro, a cui sta tanto a cuore l'istruzione pubblica, accoglierà queste mie idee, le quali sono ispirate da un interesse tanto potente e generale, che non può da nessuno essere contrastato.

Dopo queste brevi considerazioni (ed io chiedo scusa alla Camera se mi sono prolungato un po' troppo, ad onta dell'urgenza in cui siamo di compiere la discussione dei bilanci) aggiungerò che alla materia da me trattata è anche connessa l'altra importantissima questione che fu sollevata nella seduta antecedente, cioè la questione dell'istruzione obbligatoria. L'onorevole ministro ci ha detto: che cosa volete pensare ad istruzione obbligatoria dal momento che mancano gli insegnanti, dal momento che è difficile che si provveda a completare la rete delle scuole in breve tempo?

L'onorevole relatore del bilancio, dal canto suo, ha detto questo: « il principio dell'istruzione pubblica esiste nella legge Casati, esiste nel regolamento del 1859, rimane soltanto che si facciano sforzi dai comuni e dal Ministero, perchè si cerchi di attuare a poco a poco il salutare principio di mano in mano che l'occasione si presenti. »

Ora quale è la conclusione di tutto ciò? La conclusione è questa, che l'istruzione obbligatoria rimane per adesso un vano desiderio; secondo me rimane adunque (e in ciò entro nel concetto del Ministero) che si provveda intanto e per ogni guisa all'aumento delle scuole e dei maestri. Spronati ed aiutati i comuni ed i Consigli scolastici in questa via, io ritengo fermamente che ci avvicineremo allo scopo tanto desiderato.

Ma ad ogni modo io mi permetto qui di esprimere un'opinione, e ciò senza fare una domanda formale al ministro. Io sarei d'avviso che quella legge che fu precedentemente compilata da un'apposita Commissione e che fu oggetto di tanto studio e di tanto amore per parte dell'onorevole Bargoni, quella legge dovesse di nuovo essere presa in esame. Se l'onorevole ministro

non concorda pienamente in tutte le idee contenute in quella legge, potrebbe introdurvi quelle modificazioni, che crede, ma in ogni modo dovrebbe presentare un tema allo studio della Camera sotto quella forma che egli crederà più conveniente. Potrebbe anche studiare se per avventura non fosse opportuno che i comuni stessi fossero autorizzati per legge a stabilire sanzioni penali onde rendere obbligatoria l'istruzione, e ciò in quei comuni che fossero in grado di estendere l'istruzione a tutta la popolazione; giudizio questo che potrebbe essere espresso dai Consigli provinciali scolastici.

In sostanza io mi permetto, avendo presa la parola su questo argomento, d'insistere quanto so e posso presso il ministro della pubblica istruzione perchè qualche cosa si faccia. Per me trovo l'argomento dell'istruzione primaria di un'importanza solenne, vitale. L'avvenire della nazione sta qui; tutti gli abitanti d'Italia non sono rinchiusi nelle mura cittadine; quelli delle campagne e del contado debbono anch'essi vivere della vita politica e della vita sociale dei loro fratelli ed aiutare nel suo moto questa gran macchina dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le do lettura dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Del Zio, Bertani, Sebastiani, Miceli, D'Ayala, Ricci, Branca e Oliva:

« La Camera invita l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica a presentare annualmente un rendiconto delle spese del capitolo 29, in modo che la somma stanziata appaia distribuita per provincia, e risulti indicata la qualità dei sussidi, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io accetto di gran cuore questo invito. Se l'ora non fosse tarda e altre necessità di tempo non c'incalzassero, potrei rispondere alcun che all'onorevole Rasponi, mostrandogli che l'amministrazione non ha mancato di studiare tutta la materia dell'istruzione obbligatoria e lo schema di legge proposto dalla Commissione presieduta dall'onorevole Bargoni, e non ha trascurato di por mano anche alle misure preparatorie per avviarsi all'effettuazione dell'istruzione obbligatoria, la quale esiste già in principio e che non può essere raggiunta pienamente ed utilmente se non con una serie di provvedimenti gradualmente.

Potrei dirgli anche che non si è mancato di porre la più gran cura nel tentare la diffusione e lo stabilimento delle scuole, che, meglio di comunali, potrebbero dirsi rurali, stante la speciale condizione delle popolazioni campagnole in alcune parti d'Italia. Ma codesti sono temi che non vogliono nè possono discutersi sulle generali, ma devono essere trattati con diligenza e colla scorta dei fatti statistici che mostrano la diversità e la difficoltà della questione pratica.

E siccome io volentieri mi sono oggi obbligato a

presentare una relazione particolareggiata intorno a quello che si è fatto in questi ultimi anni per l'equa e opportuna distribuzione dei sussidi ai maestri ed alle scuole, e in generale per promuovere e diffondere l'istruzione elementare; così, anche per questa ragione, penso che sia necessario rimandare ogni discussione su questo importantissimo argomento, dopo che io avrò potuto presentare alla Camera e pubblicare tutti i documenti che valgano a chiarire la condizione delle cose ed a provare quale sia stata la condotta del Governo.

MACCHI. L'onorevole Del Zio ha già enumerato taluni dei bisogni cui cerca di provvedere la Commissione incaricata della distribuzione dei sussidi votati dal Parlamento a beneficio della istruzione popolare. Egli però, ne ha ommessi altri assai importanti; come sarebbe, per esempio, quello di aiutare la costruzione delle case scolastiche; di cui vi è proprio estrema necessità, per portare appunto la coltura e la civiltà nei luoghi che ne hanno più bisogno. Vi sono paesi dove ora la scuola si fa in locali veramente indecenti. Se il rapporto verrà pubblicato, come io spero, e come ha promesso il ministro, vedrà l'onorevole Del Zio, e vedrà la Camera, quanto questi fondi siano insufficienti; talchè, a questo riguardo, mi associo al voto espresso dall'onorevole Rasponi, per pregare il ministro a vedere se sia possibile che la somma venga aumentata.

Da quel rapporto risulterà, altresì, che il desiderio di provvedere con speciale riguardo alle provincie che ne hanno più bisogno, venne già con tutta la cura e con tutto lo scrupolo soddisfatto.

Vedrà allora l'onorevole Rasponi che venne prevenuto il suo eccitamento di provvedere di preferenza all'istruzione rurale. Imperocchè lo scopo della Commissione in discorso è appunto quello di diffondere l'istruzione quanto più è possibile, quello di creare scuole dove non ce ne sono. Ora, siccome la legge obbliga già ogni comune che tocchi i 500 abitanti ad avere una scuola, il Comitato suole accordare i mezzi posti a sua disposizione di preferenza a quei comuni che per legge non sarebbero obbligati ad avere apposite scuole; che sono i più piccoli; cioè appunto, i comuni rurali.

Vede adunque l'onorevole Rasponi che il suo desiderio è già stato prevenuto; ed egli ne avrà la prova nel rapporto da lui invocato, che io mi auguro venga pubblicato il più presto possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Del Zio, cui aderirono parecchi altri deputati, e fu accettato dal Ministero.

(La Camera approva.)

Capitolo 29. Sussidi all'istruzione primaria, prima previsione pel 1872, lire 1,494,000. Somme trasportate dal bilancio definitivo, lire 500,000: totale lire 1,994,000.

Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 695,300.

Capitolo 31. Educandati femminili (Personale), lire 193,025.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Pare che qui sia occorso un errore.

BONGHI, relatore. C'è un errore. Io credo che la somma sia di lire 163,020.

PRESIDENTE. È un errore di stampa.

Metto ai voti il capitolo nella somma di 163,020 lire.

(È approvato.)

Capitolo 32. Educandati femminili (Materiale), lire 157,573.

Capitolo 33. Istituti dei sordo-muti (Personale), lire 45,776.

Capitolo 34. Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 111,719.

Spese diverse. — Capitolo 35. Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 30,000.

Capitolo 36. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 25,000.

Capitolo 37. Casamenti nazionali (Personale), lire 6232.

Capitolo 38. Casamenti nazionali (Materiale) lire 25,892.

Capitolo 39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 15,000.

Capitolo 40. Dispacci telegrafici governativi, lire 500.

Capitolo 41. Casuali, lire 40,000.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Capitolo 42. Università di Catania, lire 2000.

Capitolo 43. Università di Cagliari, lire 6000.

Capitolo 44. Università di Palermo, lire 10,000.

Capitolo 45. Università di Napoli, lire 5800.

Capitolo 46. Università di Parma, lire 7696.

Capitolo 47. Università di Torino, lire 15,000.

Capitolo 48. Università di Pavia, lire 20,000.

Capitolo 49. Università di Siena, lire 500.

Capitolo 50. Scuola degli ingegneri in Napoli, lire 10,000.

Capitolo 51. Palazzo ducale in Venezia, lire 10,000.

Capitolo 52. Assegni di disponibilità, lire 20,000.

Capitolo 53. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 22,302.

Capitolo 54. Personale straordinario delle biblioteche, lire 20,000.

Capitolo 55. Spese diverse di belle arti, lire 25,000.

Capitolo 56. Ristauri di quadri e pitture, 40,000 lire.

BERTANI. Essendo passato senza accorgermene il capitolo 53 sui maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, debbo retrocedere per domandare uno schiarimento all'onorevole ministro.

I maggiori assegnamenti per la pubblica istruzione furono dati dalla legge per equiparare nello stipendio i professori che avevano stipendio maggiore colla legge Casati.

Ora accade che ad alcuni professori dell'Università di Genova, vengono scontati, per questi maggiori assegnamenti, gli aumenti quinquennali concessi a tutti gli insegnanti, per cui uno di questi professori, una celebrità europea, e come tale riconosciuto ed onorato dall'onorevole ministro, si trova in questa condizione; egli cioè, dal 1863 in poi, non ha potuto fruire del quinquennale aumento a cui aveva diritto; sicchè un maggiore assegnamento da una parte conduce ad un mancato equiparamento nei diritti acquisiti dall'altra.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io credo che il professore a cui allude l'onorevole Bertani non abbia potuto fruire dell'aumento perchè abbisognava scegliere tra l'aumento e il maggiore assegnamento. L'onorevole Bertani sa che l'aumento normale dello stipendio fa scemare in proporzione gli assegni personali dati per compenso o pareggiamento d'antecedenti stipendi.

Del resto, non credo che l'onorevole Bertani voglia qui portare una questione individuale, la quale non potrebbe in questo momento convenientemente esaminare.

PRESIDENTE. Capitolo 56. Ristauri di quadri e pitture, lire 40,000.

Capitolo 57. Ristauri straordinari di monumenti antichi, lire 40,000.

Capitolo 58. Scavi straordinari, lire 50,000.

Capitolo 59. Provvista straordinaria di macchine e strumenti pei gabinetti scientifici della Università di Roma, lire 40,000.

Capitolo 60. Scuola degli ingegneri di Torino, lire 15,000.

Capitolo 61. Osservatorio astronomico di Milano, lire 15,000.

Capitolo 62. Scuole secondarie, lire 30,000.

Capitolo 63. Museo civico di Milano, lire 2000.

Capitolo 64. Università di Modena, lire 2898.

Capitolo 65. Biblioteche nazionali di Brera e Parma, lire 2800.

Capitolo 66. Scavi di Vevecia, lire 3883.

Capitolo 67. Archivio di Mantova, lire 900.

Capitolo 68. Fondo per istituzione di corsi normali secondo il regio decreto 3 aprile 1870, numero 5620, lire 5000.

Capitolo 69. Riparazione al collegio di musica di Palermo, lire 24,800.

Somma complessiva della parte ordinaria del bilancio della pubblica istruzione, lire 18,711,809.

Parte straordinaria, lire 446,579.

Totale, lire 19,158,388.

BONGHI, relatore. Ci sono gli aumenti.

PRESIDENTE. Sono già inclusi.

Si passerà all'approvazione dell'articolo unico.

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1872, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Metto ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

In principio di altra seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto di questo bilancio.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Ora metto in discussione il bilancio preventivo del Ministero d'agricoltura e commercio per l'anno 1872. (V. *Stampato n° 129-A*)

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Tubi ha facoltà di parlare.

TUBI. Fra i cenni che nel progetto presentato dal ministro precedono il prospetto dimostrativo delle spese proposte, io trovo, per ciò che si riferisce al capitolo 5, che comprende le spese riflettenti l'agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore, le seguenti parole:

« Questo capitolo, che nel 1866 era di lire 360,000, è venuto gradatamente diminuendo, malgrado che fossero cresciuti in ragione inversa i bisogni. »

A me pare che questi bisogni, anzichè essere vagamente accennati, avrebbero dovuto essere dettagliatamente specificati, poichè non è che dietro la cognizione della loro entità e della loro urgenza, che la Camera potrebbe con fondamento pronunziarsi sulla maggiore o minor somma che sarebbe opportuno stanziare per soddisfarli.

Io deploro che le condizioni della finanza italiana siano tali che non si possa soddisfare a tutti i bisogni dell'agricoltura, dell'agricoltura la quale è la prima sorgente della nostra ricchezza; di quell'agricoltura la quale, quando sia in florida condizione, fa versare nelle casse dello Stato delle somme ognor più rilevanti.

Io sono poi dispiacente di non poter dividere l'opinione espressa dall'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio, il quale si compiace dello avviamento che dalla base al vertice della piramide ha in Italia preso l'insegnamento della scienza agricola, confortata assiduamente dalla parte sperimentale e pratica per determinarne il progresso e le utili applicazioni. Non posso, lo ripeto, dividere quest'opinione, poichè trovo che l'istruzione agricola in Italia pecca su due rapporti. In primo luogo l'istruzione è troppo parziale, è troppo limitata alla parte teorica, alla parte scientifica, e non si estende sufficientemente alla

parte pratica. In secondo luogo l'istruzione tende quasi esclusivamente a formare degl'insegnanti, dei direttori di poderi, ma non tende a migliorare la grande massa degli agricoltori esistenti.

In appoggio alla mia prima asserzione dirò che, se gli uomini dediti alla scienza agricola dichiarano che la teoria, la scienza ha bisogno di svilupparsi in modo affatto autonomo ed indipendente dalle occupazioni che sarebbero indispensabili, dalle cure, direi quasi, materiali, per l'applicazione di questa scienza nell'agricoltura, è però indubitato che, se queste istruzioni vogliono essere impartite separatamente, è pur necessario che vengano completate da una sufficiente pratica. E ciò perchè gli allievi possano imparare, non solo la teoria, ma la pratica applicazione della scienza. Ora, quest'ultima parte, che io ritengo indispensabile, è appunto quella che si mostra incompleta nell'istruzione degli allievi delle nostre scuole i quali si mostrano incerti, e talvolta affatto inesperti nell'esercizio dell'agricoltura.

In appoggio di questa mia asserzione, io citerò un documento pubblicato dall'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, il rapporto cioè della Commissione d'inchiesta sulle colonie agricole. In esso trovo queste parole:

« La trascuranza, che i sottoscritti hanno riscontrata nell'insegnamento agrario di parecchie colonie, dipende, o dalla mancanza di terreni, in cui gli alunni si possano convenientemente esercitare, o dalla mancanza di una buona direzione dei lavori campestri. La questione più grave sta nella mancanza del personale insegnante. Non conviene nascondere, nella più gran parte delle nostre colonie il maestro di agricoltura è da meno del suo incarico, e molte volte si sceglie a tale ufficio un uomo educato ai pregiudizi del paese, e che nulla vide, se ne toglie i campi in cui è nato; ovvero giovani appena usciti da qualche scuola di agricoltura e digiuni affatto di quella pratica, che è indispensabile a chi deve insegnare a fare, a chi, in una parola, deve formare dei buoni ed esperti contadini. »

Ciò prova abbastanza quello che io diceva, che cioè l'insegnamento agricolo non è completo, che vi manca la parte pratica, e vi manca l'istruzione che si riferisce alla parte industriale dell'agricoltura.

Io trovo d'altra parte poco conveniente che, si rilascino degli attestati di idoneità all'insegnamento a giovani, i quali non hanno il complesso delle istruzioni necessarie per utilmente praticare quest'insegnamento. Comprendo che non si può fare tutto ad un tratto, comprendo che prima bisogna incominciare dall'estendere le cognizioni scientifiche, e che le applicazioni pratiche verranno poi; però non faccio che esternare un desiderio, desiderio condiviso, come l'onorevole ministro vede, dai membri della Commissione accennata; e lo prego di volersi occupare, perchè l'istru-

zione possa venire sotto questo rapporto completata. Dissi che l'istruzione si presenta imperfetta anche sotto un secondo punto di vista, cioè che essa non tende sufficientemente a migliorare la grande massa degli agricoltori esistenti.

Incomincerò dal rilevare che la maggior parte di questi agricoltori, in conseguenza appunto dell'inesperienza addimostrata dagli allievi delle scuole agricole, nutrono poca fiducia nell'insegnamento scientifico. Noi vediamo che gli agricoltori pratici e gli insegnanti delle scienze agricole si scambiano vicendevolmente un sorriso d'incredulità, quasi direi di disprezzo, gli uni per la scienza, gli altri per l'empirismo.

Vediamo quali mezzi siano a disposizione dei pratici agricoltori per aumentare le proprie cognizioni. Vi sono i comizi agrari che rappresentano, come ben disse l'onorevole ministro, l'agricoltura militante; ma questi non sono sufficientemente bene organizzati, perchè quei vantaggi che da essi si attendevano si possano generalmente sentire. Alcuni sono provveduti di mezzi, hanno un personale solerte e producono degl'indiscutibili vantaggi; altri invece mancano affatto di mezzi per poter operare. Ed io non potrei in proposito far altro che pregare l'onorevole ministro a volere affrettare l'attuazione di quell'ottimo progetto di consorzio regionale dei Comizi agrari e dell'istituzione delle Camere di agricoltura. Perchè allora vedremo maggiore uniformità nei mezzi che sono a disposizione dei comizi agrari, e che pure sono indispensabili perchè questi possano seriamente applicarsi alla diffusione delle utili cognizioni. Noi abbiamo i depositi di macchine agrarie stabiliti in diversi paesi.

Avrei un'osservazione, anzi due, a fare su questi depositi. La prima si è che, in generale, questi depositi non sono altro che l'oggetto di una sterile curiosità, poichè noi non abbiamo qualcheduno che ne dimostri queste macchine in azione. Se noi vogliamo vedere come funzionino queste macchine non ne abbiamo il mezzo, e perciò non possiamo giudicare della loro utilità, non venendo esse adoperate che eccezionalmente e troppo di rado.

Sarebbe dunque desiderabile che dove esistono depositi di macchine agrarie, a queste fossero provveduti i mezzi perchè siano messe in azione a determinate epoche, altrimenti, lo ripeto, rimarranno di nessun effetto.

Un'altra osservazione io vorrei fare sui depositi delle macchine agrarie.

Alcune di queste non servono allo scopo, sia perchè se ne attendeva un buon risultato, il quale forse per imperfezione meccanica non si è potuto ottenere, sia perchè in seguito, dopo che esse furono acquistate, la meccanica progredendo ha operato in quella specie di macchine dei perfezionamenti che hanno fatto mettere da parte come antiche le macchine che sono attualmente nei depositi.

Se un agricoltore va a farsi imprestare una macchina dal deposito governativo, e poi vede che altri se ne è procurato delle migliori, o perchè funzionano meglio, o perchè sono più recenti, o perchè meno dispendiose, ciò cagiona un discredito pel Governo, il quale lascia che queste macchine fuori d'uso siano tuttora esposte al pubblico, come a modello. Poichè ciò è quasi dire agli agricoltori che debbono procurarsene: noi vi insegnamo a procedere in questo modo; vi ha un altro mezzo migliore, ma non ve lo possiamo insegnare.

Perciò se i mezzi che sono messi a disposizione del Ministero non sono sufficienti per tener dietro ai perfezionamenti che sono apportati nelle macchine agricole, non sono sufficienti per rimpiazzare colle più recenti e più perfette le macchine che sono cadute in disuso, io consiglierei l'onorevole ministro di ritirarle, venderle o farne quello che vuole, ma non lasciarle esposte alla pubblica mostra; perchè, come dissi, gli agricoltori potrebbero essere tratti in errore comprandone di simili, e così far male i loro interessi.

Io vorrei quindi che le cure del Ministero si portassero principalmente su due punti: lo pregherei innanzitutto di mettere a disposizione degli insegnanti i terreni necessari perchè vi possa essere impartita anche l'istruzione pratica. E qui debbo con mio dispiacere osservare che mi sembra siasi pochissimo progredito in proposito. Dirò anzi che l'Università romana, dove pure vi è una cattedra d'agricoltura, fu privata del magnifico orto agrario di tre ettari che possedeva, dove si vedeva una superba raccolta di piante e dove erano esposti all'osservazione del pubblico e all'istruzione degli allievi i vari metodi di coltura. Quest'orto, stante il bisogno d'ingrandire il manicomio, venne soppresso già da qualche anno e non si pensa, per quanto io mi sappia, a sostituirlene un altro.

Gli orti del resto e le stazioni di prova servono piuttosto allo studio che alla applicazione dell'industria agricola. Ma io vorrei che vi fossero dei poderi diretti da professori d'agricoltura, ed allora, avendo noi, ad esempio, un podere simile a quello di Vincennes, noi potremo mettere a parte gli agricoltori dei migliori risultati ottenuti dalla scienza, potremo in questo modo distruggere quella specie d'antagonismo che si verifica tra la scienza e la pratica e mostrar loro coi fatti i vantaggi dello studio.

Io sarò finalmente tenutissimo all'onorevole ministro se vorrà avere la bontà di dirmi quando potremo sperare di vedere attuata la riforma dei comizi agrari, e la costituzione delle Camere regionali d'agricoltura, da cui tanto vantaggio parimente si attendono la scienza e l'industria agricola.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Spiacemi che l'onorevole Tubi abbia dichiarato di non poter dividere il giudizio molto benigno, che a riguardo del Ministero, che ho l'onore di dirigere, ha pronun-

ziato la Commissione del bilancio. Io lo prego però di osservare, e prego anche la Camera a voler ritenere, che io credo, che coll'esigua somma messa a mia disposizione per venire in aiuto dell'agricoltura, la quale somma non ascende neppure a 300,000 lire, siasi fatto tutto quanto umanamente era possibile. E credo che il relatore della Commissione, non abbia esagerato dicendo che dal vertice al basso si è, per quanto era possibile, e per quanto lo permettevano i pochi mezzi di cui si dispone, sparso un po' di luce.

Noi abbiamo la scuola superiore di agricoltura a Milano, e posso assicurare la Camera, che essa lascia sperare buoni risultati; e dico buoni perchè da tutte le parti d'Italia, anche dalla lontana Sicilia, conven-gono studiosi a quella scuola.

Di più la città, e la provincia di Napoli, con sacrifici che meritano di essere encomiati, hanno fatto acquisto della tenuta di Portici, per fondarvi una scuola superiore; ed io spero che, nell'anno prossimo, la medesima possa essere impiantata.

Noi abbiamo poi portata una riforma generale negli istituti tecnici, migliorando i programmi; nè si è perduto al certo di vista l'istruzione agraria. A giudizio di uomini competenti, i programmi formati per questa materia sono molto adattati allo scopo. La Camera sa che si mantengono a spese del Governo i migliori nostri allievi tanto nel Belgio quanto nella Germania, per impraticarli nelle agrarie discipline. Ed oltre a ciò molteplici scuole speciali sono disseminate nel regno, e di esse opportunamente ha fatta esplicita menzione il relatore nel suo lavoro.

Nel fine poi di rivolgere la scienza a profitto immediato dell'agricoltura, noi abbiamo impiantate le stazioni agrarie. Quella di Torino ha superate tutte le nostre aspettative, ed ora da tutte le parti pervengono dimande. Ricordo la provincia di Palermo che, per avere una di queste stazioni agrarie, ha votata la somma di 16,000 lire annue. Ricordo pure i nomi di diverse città dell'Alta Italia, come Alba, Asti, Alessandria, Casale, Gattinara, Verona, Vicenza, Mantova, ecc.

Il Ministero, lo dico con piacere, è assediato da queste domande, alle quali non si può sopperire perchè, ed in ciò convengo coll'onorevole Tubi, non abbiamo sino ad ora un corrispondente personale. Siamo quindi, nostro malgrado, costretti a fare da moderatori; osservi però l'onorevole Tubi che si è cercato di dare un indirizzo a codeste stazioni volto ad immediato vantaggio dell'agricoltura. Noi non abbiamo voluto la scienza per la scienza.

Egli ha parlato molto delle colonie agrarie; ed invero ammetto che, tanto io quanto l'onorevole presidente del Consiglio, col quale abbiamo studiata tale questione, abbiamo riconosciuto che le attuali colonie stesse sono in uno stato deplorabile, ad eccezione di pochissime, e quindi abbiamo cercato d'accordo, mercè i decreti che vennero sottoposti all'approvazione del

Re, di dare alla istruzione agraria un indirizzo eminentemente pratico.

Queste colonie, come conosce la Camera, sono destinate a raccogliere i figli dei contadini ed anche specialmente quei disgraziati ai quali deve dar ricovero la pubblica sicurezza, sia perchè abbandonati dai propri parenti, sia perchè avviati sulla strada del vizio. Per questi ultimi si è cercato appunto di trarli nella via della moralità per mezzo del lavoro e specialmente del lavoro agrario. Il ministro dell'interno ne fa oggetto di sua cura speciale, e si dà ogni opera per dare un pratico indirizzo alle colonie. Inoltre osservo che il relatore ha annesso al suo lavoro l'elenco delle diverse domande giunte per ottenere queste colonie; ciò dimostra che il paese ha accolto assai bene le riforme che si stanno facendo.

L'onorevole Tubi ha parlato dei depositi di macchine, su di che io credo che quella dei depositi di macchine sia stata forse una delle innovazioni più felici.

In moltissime parti non si ha conoscenza dei progressi della meccanica agraria e posso dire che le esperienze che si vanno facendo in alcune parti hanno prodotto qualche cosa che pur somiglia ad una vera rivoluzione. Se l'onorevole Tubi avesse sott'occhio, per esempio, i rapporti che si hanno da Mistretta sulle esperienze che colà si fecero sopra un trebbiatoio e su certi ventilatori, vedrebbe che si è andato sino al fanatismo, talchè occorre la forza pubblica per tenere in ordine la molta gente che vi accorre e che restava meravigliata. Citerò la provincia di Girgenti, ove in poco tempo, per opera di quell'operoso comizio, si sono introdotti 300 aratri americani del sistema Allen.

Cito un altro caso verificatosi recentemente nella provincia di Modena, dove, come mi ha assicurato il professore Celi, essendo giunto uno di questi aratri dal deposito di Piacenza, tutti i proprietari e coltivatori ne furono innamorati e diedero molte commissioni di acquisto.

Inoltre osservo all'onorevole Tubi che per diffondere per quanto era possibile la conoscenza di codeste macchine, ho presunto che, ove si tenevano conferenze ai maestri elementari, ivi si desse, per quanto era possibile, uno speciale insegnamento intorno alle medesime.

Sono io il primo a riconoscere che siamo lontani dalla perfezione, ma io spero che la Camera riconosca che si è fatto tutto quello che era possibile, e mi rincresce invero che l'onorevole Tubi, che è tanto competente in siffatta materia, non creda buono l'indirizzo che si è dato all'agricoltura.

TUBI. Non ho detto questo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. In tutto codesto lavoro sono assistito da un Consiglio in cui vi ha quanto nelle agrarie discipline esiste di meglio, e ben volentieri io seguo gli avvisi che esso mi dà con tutto lo zelo. Mi conforta quindi a proseguire nella in-

trapresa via il giudizio della Commissione del bilancio, e mi duole che l'onorevole Tubi abbia parlato altrimenti.

Egli inoltre mi ha fatto un eccitamento perchè presentassi un progetto di legge sulle rappresentanze agrarie. Io gli rendo grazie dell'eccitamento che egli mi ha fatto. Egli apprezza il lavoro che ho preparato, che fu comunicato a tutti i comizi agrari, e che ha formato oggetto d'esame presso il Consiglio d'agricoltura.

Sono lieto che egli ne divida il principio informatore, e posso assicurarlo che il Consiglio dei ministri ha deliberato che il medesimo venga presentato al Senato. Vede quindi l'onorevole Tubi che il suo desiderio è già soddisfatto.

Spero che queste mie risposte varranno a dissipare, se non in tutto in parte almeno, quei dubbi che egli ha sollevati circa l'indirizzo che colle mie povere forze ho cercato di dare all'agricoltura, nell'esercizio del Ministero che mi è stato affidato.

TUBI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRIGIANI, relatore. Io aggiungerò poche parole a quelle che con uno sviluppo pressochè intero venne esponendo il signor ministro di agricoltura e commercio in difesa, non tanto dell'operato del Ministero, quanto, e lo ringrazio, della relazione.

Correggerò subito, in vantaggio dell'onorevole Tubi, un'idea che forse non è stata colta perfettamente bene dal signor ministro, il quale disse che l'onorevole Tubi ha criticato l'indirizzo preso dal Ministero riguardo all'insegnamento speciale applicato all'agricoltura.

Io non l'ho inteso così; io ho inteso invece che l'onorevole Tubi si lagnava perchè non è ancora abbastanza completo, massime dal lato pratico, l'insegnamento agronomico. Questa mi pare sia l'idea da lui espressa.

Ma su questo punto io lo pregherei a non pensare solo a quello che nella sua mente, nutrita a tanto buoni e severi studi, è facile che egli abbia concepito, vale a dire ad un perfezionamento dal quale ci sentiamo ancora lontani; ma guardi un po' indietro, e vedrà a che punto ci troviamo. Vedendo a che punto siamo, io sono persuaso che egli in questa parte dovrà lodare l'indirizzo preso dal Ministero quanto all'insegnamento ed alla pratica dell'agronomia, senza dissimularsi quello che è ancora lontano dalla perfezione.

Ma io non posso a meno di notare, insieme coll'onorevole ministro, all'onorevole Tubi, che mi pare abbia dimenticato anche la parte più importante per la diffusione utile di questa scienza in tutta la penisola. Se l'onorevole Tubi avesse posto mente ad una nota della mia relazione, con cui ho detto come in un anno si siano aperti e laboratoi agronomici e stazioni di prova tali che realmente possiamo notare come un progresso manifesto, egli avrebbe forse cre-

duto con me che questo paragrafo indica abbastanza lo sviluppo economico nella parte pratica della scienza agraria.

Se noi dunque guardiamo, non a tutto quello che c'è ancora a fare, ma a ciò che si è fatto, e dalle scuole speciali passando agli istituti secondari ed alle sezioni agronomiche che hanno ricevuto, massime per le recentissime innovazioni, uno sviluppo tanto più completo anche nell'insegnamento agronomico, e ci portiamo alle scuole superiori a cui questi due gradi fanno scala, in verità non vedo come egli abbia potuto criticare l'immagine con cui io ho creduto di dover adombrare questo progresso col dire che è una piramide che dalla base al vertice mostra un perfezionamento della nostra parte scientifica e pratica dell'agricoltura.

Quanto poi ai magazzini di macchine che l'onorevole ministro ha moltiplicato, io sono d'accordo con lui essere uno dei mezzi più potenti per diffondere la pratica della nostra agronomia.

L'onorevole Tubi affermò cosa che mi ha fatto un po' di meraviglia. Ha detto: le macchine che si pongono in mostra, che sono più perfezionate, mettono in disparte le macchine anteriori.

Lo scopo precisamente dell'onorevole ministro collima col desiderio dell'onorevole Tubi. Sono le macchine le più perfette che il ministro di agricoltura, compatibilmente coi mezzi che gli lascia il suo collega il ministro di finanze, deve cercare di raccogliere in questi magazzini, perchè si diffondano nel paese.

Queste istituzioni poi hanno giovato grandemente alla pratica dell'agronomia, di cui tanto lodevolmente si appassiona l'onorevole Tubi, ed ho notato nel bilancio, non senza meraviglia, che in un solo anno si sono vendute nelle fabbriche nostre per un milione di macchine. Mi pare che questo sia un indizio manifesto del progresso a cui siamo arrivati.

Quanto alle colonie agricole, mi permetto di osservare che io non credo che questo sia il solo mezzo per diffondere la pratica e l'insegnamento dell'agronomia; queste colonie debbono raccogliere quei giovani i quali non potrebbero altrimenti avere abbastanza d'insegnamento agronomico, e debbono più di tutto raccogliere coloro che andrebbero perduti, anche moralmente, ove queste istituzioni non esistessero.

Ma, mi permetta l'onorevole Tubi, io non credo che egli propugni tanto queste istituzioni da vederle diffuse in tutto quanto il paese perchè si ottengano i migliori risultamenti a pro della scienza e della pratica.

Egli avendo limitate le sue critiche, o almeno le sue osservazioni, sulla mia relazione alla sola parte agronomica, io, perchè e molto prima e molto meglio di me l'ha difesa l'onorevole ministro, ho cercato di completare semplicemente le idee che valgono a mettere in rilievo l'operato del Ministero e a difesa del mio rapporto.

TUBI. Io sono dispiacente che si sia dato alle mie pa-

role la interpretazione piuttosto di una censura e di una opposizione all'operato del Ministero, che non quella di un semplice suggerimento, come era nell'intendimento mio.

Il mio punto di partenza fu la relazione ministeriale, la quale dichiarò che esistono dei bisogni.

Questi bisogni non furono specificati, ed io ho creduto di trovare non già del male in quell'operato, ma bensì un vuoto fra i diversi operati del Ministero, e l'ho trovato nei depositi delle macchine agricole, ove non vengono sostituite le buone alle cattive; l'ho trovato nell'insegnamento pratico che non è abbastanza completo come sarebbe desiderabile e non è tale da rendere perfetto l'insegnamento, almeno secondo il mio modo di vedere; l'ho trovato nel non potere mettere a disposizione degli insegnanti una quantità di terreno sufficiente; l'ho trovato infine nel non aver dato luogo alla organizzazione dei comizi agrari e delle Camere di agricoltura.

Tutto ciò sta nel non operare; non è quindi una censura che io faccio all'operato del Ministero, è un desiderio che io esprimo che il ministro faccia di più.

Perciò chiudo col dichiarare che io sono lietissimo di applaudire anch'io al molto che il ministro ha fatto e di dividere le opinioni dell'onorevole relatore su tutto l'operato del Ministero, ma nel medesimo tempo io mi ritengo in dovere di esprimere questa mia opinione, che in una questione così vitale, come è il perfezionamento agricolo in Italia, la Camera farebbe bene a stanziare i fondi necessari perchè tutti i bisogni possano venire soddisfatti.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi rincresce di non avere forse afferrato bene la portata delle parole pronunziate dall'onorevole Tubi la prima volta che egli prese la parola. Ad ogni modo lo ringrazio di quanto egli volle adesso soggiungere, e posso assicurarli che cercherò, per quanto sta in me, di fare tesoro delle sue osservazioni, perchè lo conosco competentissimo nelle materie agrarie, ad eccezione però di una in cui bisogna che io sia esplicito.

Io non credo assolutamente conveniente che, per dare un'istruzione pratica, si debba addivenire all'istituzione di poderi modelli, di poderi sui quali s'insegni il modo di coltura. L'esperienza è stata fatta, e non sarebbe difficile il citare esempi che, dovunque si è voluto istituire poderi modelli, i risultati furono sempre infruttuosi. Servirono piuttosto ad esperienze, direi quasi, di puro interesse scientifico, che ad esperienze di economia agraria.

Io cercherò quindi in tutt'altro, per quanto mi è possibile, di tener conto dei suoi savii suggerimenti.

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione dei capitoli. (Sono approvati i due seguenti capitoli:)

Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 286,600.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 35,000.

Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 948,100.

L'onorevole Cucchi ha facoltà di parlare.

CUCCHI. Pregherei l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio a volermi dare qualche informazione sul progetto presentato, sarà un anno, dal generale Garibaldi sulla colonizzazione della Sardegna. So che l'onorevole ministro ha presentato questo progetto al Consiglio superiore d'agricoltura e che quel consesso propose modificazioni, ma esse non furono mai comunicate al proponente.

Vorrebbe avere la compiacenza il signor ministro di dirmi quali esse siano e quando verranno notificate all'autore del progetto?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. È verissimo ciò che dice l'onorevole Cucchi, che il generale Garibaldi ha fatto un'istanza per ottenere la concessione di alcuni terreni ademprivili per potere, con questo mezzo, con questo sussidio diretto del Governo, procedere alla colonizzazione della Sardegna.

Questo progetto è stato comunicato al Consiglio di agricoltura e su di esso ha fatto una dottissima relazione l'onorevole De Blasiis, il quale, essendo presente, potrà dare alla Camera ogni schiarimento in proposito.

Questo progetto sembrò in molte parti deficiente, pare che mancasse di tipi, ecc., ecc. Ne è base la concessione non so se di 100,000 o di 200,000 ettari di terreni ademprivili. Quindi rientrando la cosa nelle attribuzioni del ministro per le finanze, avvegnachè i beni ademprivili siano demaniali, ho creduto mio dovere di rassegnare al mio collega Sella così la domanda del generale Garibaldi come la relazione dell'onorevole De Blasiis con i voti espressi dal Consiglio di agricoltura. La materia è molto grave; so che l'onorevole ministro per le finanze ha presa la cosa in considerazione. Essendo egli presente, potrà dire quali riflessioni gli vennero suggerite dall'esame di questo progetto.

DE BLASIIIS. Nel Consiglio superiore di agricoltura, avendo io avuto l'onore di esaminare il progetto di colonizzazione accennato dall'onorevole Cucchi, risposi, e la mia risposta fu accolta unanimemente dal Consiglio stesso, lodando prima di tutto grandemente l'idea del generale Garibaldi e mettendo in avvertenza il Ministero come importasse coltivare quest'idea; ma, perchè la medesima potesse essere attuata, soggiunsi essere necessario che fosse presentato uno schema di ciò che intendeva farsi, non un progetto preciso, particolareggiato, ma almeno di massima, senza di che non poteva il Governo indursi a disporre di 100,000 ettari di terreno ed accordare privilegi i quali potrebbero trovarsi in contraddizione coi diritti degli altri proprietari della Sardegna.

Quindi, lodando quel divisamento, io domandava che i proponenti concretassero meglio le loro idee onde il ministro d'agricoltura, industria e commercio ed il mi-

nistro per le finanze potessero essere in condizione di presentare un disegno di legge al Parlamento.

Tale fu la mia relazione, la quale ebbe l'onore di essere accolta dal Consiglio di agricoltura e presentata al ministro. Il ministro naturalmente ha dato posteriormente delle disposizioni consone a questa relazione.

CUCCHI. Mi piace sentire dall'onorevole De Blasiis che nella sua relazione abbia esposto il parere che il generale Garibaldi e chi proponeva per lui concordassero meglio le loro idee. Ora io desidererei sapere specialmente dall'onorevole ministro delle finanze se sia arrivato al punto di esprimere gli intendimenti del ministro delle finanze ai proponenti, perchè poi possano più o meno aderire a quanto il ministro potrebbe richiedere, perchè a me consta che essi non ne hanno saputo niente finora.

SELLA, ministro per le finanze. Temo che l'onorevole Cucchi non sia bene informato. Appena mi fu presentata questa questione, mi feci un dovere di consultare sulla medesima i miei colleghi della Commissione d'inchiesta sulla Sardegna, ed il degnissimo presidente della medesima, l'onorevole Depretis, non solo se ne ricorderà, ma mi permetterà che dica anzi che tanto egli quanto i suoi colleghi vollero fare accurati studi, e suggerirono parecchie importanti migliorie da introdursi nella convenzione da farsi e da presentarsi al Parlamento.

Il ministro delle finanze però ha un'altra parte, ed è quella di domandare le guarentigie pecuniarie dalle persone le quali faranno un contratto di questa natura, perchè si tratta di un numero di ettari molto ragguardevole...

DE BLASIIIS. Cento mila ettari, e si impegnerebbero trenta milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque bisogna chiedere a quelli che si presentano, dove sono i trenta milioni, e chi prende parte all'affare. Imperocchè se mi presentassi io (parlo come Quintino Sella), per una speculazione di lire 10,000, forse non mi si chiederebbero altre garanzie. Ma se si trattasse di un affare di milioni, certamente nessuno mi prenderebbe sul serio, per la semplice ragione che i milioni non li ho.

Dunque vi è qui una questione, la quale è abbastanza importante, come la Camera ed anche l'onorevole Cucchi capiranno perfettamente, ed io sto in attesa appunto della dimostrazione di questo capitale. Capisco che ci vorrà qualche tempo per concertare un negozio di quest'importanza.

Ma il fatto sta ed è, che io ne sono rimasto a questo punto, domandando come erano costituiti questi trenta milioni, quali erano le case, insomma, chi prendeva parte all'affare.

CUCCHI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date. Capisco che io era in errore, cre-

dendo non si fosse data risposta dal ministro delle finanze in proposito ai proponenti.

PRESIDENTE. *Agricoltura* — Capitolo 3. *Boschi* (Spese fisse), lire 948,100.

Ha facoltà di parlare il deputato Berteza.

BERTEA. Io ho da dirigere una semplice preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio; e sono persuaso che, quando gliela avrò diretta, vorrà che ne faccia girata ai suoi colleghi di grazia e giustizia, e dell'interno; al che io sono dispostissimo, purchè egli mi faccia l'avallo, onde sia meglio accetta. (*ilarità*)

Intendo parlare della piaga da cui sono desolate alcune nostre provincie, cioè dei furti di campagna.

Gli onorevoli ministri devono sapere che oramai questa piaga ha prese delle proporzioni tali che vanno scoraggiando completamente i proprietari dall'applicare i loro capitali alle piantagioni di qualunque specie, per cui può dirsi minacciata nelle sue basi la proprietà rurale, in modo da doversene seriamente preoccupare, sia a tutela del diritto privato, sia nell'interesse generale dell'agricoltura.

Quindi ho chiesta la parola tanto per pregare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, a pensare al riordinamento del corpo delle guardie forestali, affinché si provveda meglio alla sicurezza dei boschi, quanto per fare le dovute sollecitazioni ai ministri competenti per le dovute sollecitazioni alle autorità giudiziarie, e per quelle che occorrono alle autorità di pubblica sicurezza ed agli agenti della forza pubblica perchè in modo vigoroso sieno eseguite le disposizioni della legge di pubblica sicurezza, ed applicate quelle del Codice penale.

MICHELINI. Io non posso a meno che appoggiare con tutte le mie deboli forze gli eccitamenti che sono stati fatti dal mio amico, l'onorevole Berteza, acciò si prendano efficaci provvedimenti contro i furti di campagna, perchè nessuno vuole seminare, nessuno piantare alberi, se non è sicuro di perceverne i frutti. La tutela della proprietà è il migliore incoraggiamento dell'agricoltura. Io sarei disposto a sopprimere tutti gli altri incoraggiamenti che con grande spesa le dà il Governo; sarei disposto a sopprimere l'intero Ministero di agricoltura e commercio, purchè si sancissero efficaci provvedimenti che tutelassero i frutti della campagna. Quelli a nulla giovano, ove manchino questi. Ci pensi il ministro di agricoltura, ci pensino i ministri tutti, giacchè questo importante argomento tutti li riguarda.

Ma giacchè il primo dei capitoli contenuti sotto la rubrica *Agricoltura* riguarda le foreste, per non chiedere altra volta facoltà di parlare, parmi opportuno applicare ad esse, ciò che disse l'onorevole preopinante circa i frutti di campagna in generale.

Delle foreste, della legislazione cui esse debbono essere sottoposte, io dovetti occuparmi più volte, principalmente come consigliere della provincia di Cuneo.

Ebbene, posso affermare che le principali piaghe dei boschi sono il pascolo delle bestie bovine, ma sopra tutto delle capre, la cui morsicatura riesce fatale alle piante, ed i ladronecci che impunemente si commettono nelle selve. Difficilissima ne riesce la repressione, sia perchè questi reati hanno luogo in siti alpestri e remoti, ai quali difficilmente pervengono gli agenti forestali, sia perchè i ladri dei boschi, quasi tutti parenti od amici stretti ad un patto, si spalleggiano a vicenda, di modo che non si possono compilare i processi verbali di contravvenzioni, donde viene che le colpe vadano impunte.

Una legislazione forestale per quanto sia buona, rimane inefficace, se non sono repressi i furti che si commettono nelle foreste. Laonde il Ministero deve studiare profondamente questo problema. Difficile ne è lo scioglimento, non impossibile. Vediamo infatti che fu sciolto felicemente in Francia, dove le leggi sono meglio eseguite.

Voi sapete che il contado di Nizza ha cessato di fare parte politicamente del regno d'Italia, benchè gli appartenga tuttora per la reciprocità dell'affetto.

Ebbene percorrendo due anni or sono la strada che da Cuneo pel colle di Tenda conduce a Nizza, io fui colpito per la diversità che si scorge nei boschi situati sul territorio italiano e quelli posti sul territorio francese. Imperciocchè, mentre i primi sono sperperati, in buono stato trovansi i secondi, la condizione dei quali si è migliorata, dacchè trovansi sotto la disciplina francese.

Non mancano sindaci diligenti nella valle di Vermagna che scorre lunghezza quella strada al di qua del colle di Tenda, fra i quali piacemi nominare a cagione di onore il signor Pogetti, sindaco di Vernante, di adoperarsi con zelo alla tutela dei boschi, ma a poco giovano i loro sforzi.

Laonde io spero che la Camera adoprerassi con sollecitudine ad esaminare il progetto di legge forestale che è stato riprodotto dall'onorevole ministro di agricoltura al principio di questa Sessione; spero soprattutto che Parlamento e Camera nulla lascieranno di intentato per sciogliere il difficile problema di reprimere i furti nei boschi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Aggiungerò due parole soltanto a quelle dette dall'onorevole Berteza, e mi affretto perciò a dichiararvi che si sarebbero prima d'ora riparati moltissimi danni accennati dal mio amico Berteza, se il Governo avesse pensato a dotare il paese di un Codice di polizia rurale.

Non so se il signor ministro di agricoltura, d'accordo con quelli dell'interno e di grazia e giustizia, sia intenzionato di presentarlo nello scorcio dell'attuale Sessione; ma, quando non avesse presente l'importante discussione sollevatasi a questo riguardo nella

discussione del suo bilancio nel 1867, per indurlo a venire innanzi alla Camera con un tale Codice, io mi permetterei proporre all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Ministero a presentare nel primo trimestre dell'anno prossimo un Codice di polizia rurale. »

Non aggiungo parole in appoggio al mio ordine del giorno, essendosi già più volte ragionato nella Camera sulla necessità di avere un buon Codice di polizia rurale, in cui vi siano sancite severissime pene per gli autori dei furti campestri.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. La piaga alla quale accennano i diversi oratori pur troppo esiste; il Ministero anzi ha cercato già di portarvi qualche rimedio; posso anzi assicurare la Camera che, or non è molto, il presidente del Consiglio m'invitava a riprendere certi studi che già si erano iniziati allorchè fummo chiamati al Ministero, perchè già fin d'allora questa piaga era manifesta. Ma io credo, signori, che il male non consista tanto nella mancanza di un Codice rurale, come accennava l'onorevole Pisavini, ma piuttosto nella mancanza di una organizzazione della forza la quale possa reprimere efficacemente i diversi furti che si commettono a danno della proprietà e dell'agricoltura.

Noi abbiamo riflettuto che vi è una forza, la quale anche, se si vuole, è relativamente numerosa, perchè composta di guardie forestali, di guardie particolari, di carabinieri reali, di guardiani dei fiumi, dei laghi, di guardie doganali infine; ma il gran difetto si verifica in questo, che questa forza è sparpagliata e ognuna agisce per proprio conto. Se fosse possibile di dare ad essa una certa unità, di farla volgere ad un intento solo in determinate circostanze, forse si otterrebbe un ottimo risultato. Questi studi erano stati intrapresi fin da che ebbi l'onore di sedere qui, e si era d'accordo col ministro dell'interno; ma bisogna però che io dica alla Camera come nel realizzare queste idee si trovassero molte difficoltà. Ad ogni modo noi potremo riprenderle.

Forse sarebbe anche conveniente un Codice rurale; ma io osservo alla Camera che la difficoltà di compilarlo è grandissima; e che, come essa ben sa, questa questione è da circa un secolo allo studio in Francia. Diversi progetti di Codice rurale sono stati colà redatti, ma, al momento di attuarli, le difficoltà hanno superato il buon volere.

Presso di noi, è bene dirlo, il male sta, non nella mancanza di Codici e leggi, ma nella mancanza della organizzazione della forza per eseguirle. Cercheremo, d'accordo col ministro dell'interno, di ristudiare questa questione, e, se sarà possibile, presentare anche presto un progetto di legge.

FINZI. Io desidererei che dagli studi promessi dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, fatti insieme

a quelli degli onorevoli ministri dell'interno e della guerra, si potesse tenere una sufficiente vigilanza contro i furti campestri, contro i quali reclamava precisamente l'onorevole Berteau; ma mi permetto di osservare che nè i carabinieri se ne occupano, perchè fuori delle loro ingerenze, nè tutti i comuni, anzi pochissimi, massimamente rurali (e qui mi riferisco specialmente al ministro per l'interno), hanno quelle guardie di pubblica sicurezza e guardie comunali, che tutti sarebbero per legge obbligati di tenere. Quando queste guardie esistessero e vi fossero in tutti i comuni, vale a dire quando essi non potessero sottrarsi dall'incontrare le spese a tale scopo occorrenti, preferirebbero certamente alle guardie comunali le guardie campestri, che dovrebbero fare il servizio di polizia e per i furti campestri.

Io raccomando infinitamente all'onorevole ministro per l'interno di voler insistere perchè in ciascun comune rurale sia adempiuta la legge, e, quando si riscontrano dei comuni riluttanti, siano queste guardie create per insistenza della prefettura e coll'ordine immediato della deputazione provinciale a seconda che la legge prescrive.

Io non attendo altre risorse, perchè realmente non credo che il servizio dei carabinieri, specialmente, e qui mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, nel tenuissimo numero in cui è mantenuto, non credo dico che il servizio dei carabinieri possa estendersi fino a quel punto.

Vi sono dei comuni dove si trovano solo quattro carabinieri, ed hanno tanto da fare per la corrispondenza che non è dato loro di attendere se non che alla polizia generale, di quel che occorre cioè nei casi di grande violazione della legge, nè possono occuparsi di furti campestri.

Qualunque altra maniera di studio io credo che non approderebbe; desidero che si vada per la via più semplice, che vi sia quel che la legge prescrive che debba esservi e con ciò io credo che faremo molto cammino.

Io chiedo che vi sieno in tutti i comuni rurali quelle guardie di pubblica sicurezza... (*Interruzioni a sinistra*) Non è errore; loro non ne sanno di queste cose... che le guardie di pubblica sicurezza, diceva, vengano trasformate in guardie campestri, perchè non vi è comune obbligato a fare delle spese il quale non acconsenta piuttosto ad incontrarle per le guardie campestri che non per guardie di altra natura.

La mia istanza è semplice e chiara, e spero che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per l'interno, non mi farà opposizione, anzi mi aiuterà in questo mio desiderio.

MINISTRO PRR L'INTERNO. Il deputato Finzi male non si appose allorchè disse che uno dei mezzi più idonei ed efficaci per scemare la frequenza dei furti di campagna, alla repressione dei quali le amministrazioni municipali dovrebbero attendere con molta sollecitu-

dine, è il nominare un numero di guardie campestri che sia sufficiente in proporzione del territorio ond'è costituito un comune.

Sia persuaso l'onorevole Finzi che il Ministero dell'interno non ha mai trasandato, e continua assiduamente a fare vivi eccitamenti, affinchè tali guardie siano istituite in quelle località in cui ora non esistono; ma, con suo rincrescimento, non di rado gli accade di trovare un'opposizione che non sempre potè vincere; dirò di più che potrei accennare alcune provincie ove queste guardie mancano appunto perchè i comuni ricusano assolutamente d'istituirle.

Invero, o signori, la legge a tale riguardo non è bastevolmente esplicita, non è tassativa; la nomina di siffatti agenti non è dichiarata obbligatoria. Ciò posto, il ministro dell'interno, allorchè trova qualche riluttanza nei comuni, non può fare altro che raccomandazioni e sollecitazioni, e dimostrare loro il vantaggio che dall'istituzione di queste guardie possono ricavare.

Ma io ho fiducia che gradatamente si perverrà a rimuovere tali difficoltà, ed anzi se la Camera, quando prenderà ad esame il progetto di legge da me presentato per modificazioni alla legge comunale, vi introdurrà, come spero, per i comuni l'obbligo di avere guardie comunali, sarà questo il modo più valevole e sicuro di far sì che i comuni non possano sottrarsi alla istituzione di queste guardie campestri di cui tanto abbisognano.

Diffatti, è fuor di dubbio che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza non possono debitamente sorvegliare un territorio, a cagion d'esempio, di 25,000 chilometri quadrati; sarebbe cosa impossibile. La è questa una vigilanza che si deve esercitare localmente, suddividendosi, come è suddiviso il territorio, in comuni. (*Segni di assenso*)

Ma non basta l'istituire queste guardie dove non ci sono; è anche d'uopo, in parecchi siti dove ci sono, cercare di dar loro maggior forza di quella che presentemente hanno.

Come poc'anzi molto assennatamente osservava il mio amico e collega il ministro di agricoltura e commercio, queste forze sparpagliate di agenti forestali non possono veramente riuscire molto efficaci, perchè le guardie che debbono vigilare sopra un territorio più o meno esteso, sono frequentemente sopraffatte dal maggior numero riunito di questi ladruncoli che infestano le campagne; e quindi, per salvare la pelle, bisogna che chiudano un occhio. Quelli che vivono nei nostri paesi rurali conoscono pur troppo questo fatto. E il modo che si presenta ovvio per rimuovere questo inconveniente, sarebbe quello di riunire queste forze sparse, di organizzarle, ad esempio, per mandamento, in guisa che, occorrendo, quando questo malanno dei furti campestri aumenta su larga scala, particolarmente in pendenza di certi raccolti, si potesse disporre

delle medesime a tutela di questo o di quell'altro territorio che più ne avesse bisogno. (*Bene!*)

In tal guisa il ladro il quale sapesse d'aver a fare con un corpo organizzato, che può aumentare la sua forza da un giorno all'altro, andrebbe assai più guardingo, e non sarebbe così audace ed arrischiato.

Debbo poi fare un'altra avvertenza.

Sebbene i piccoli furti di legna o di qualche frutto siano certamente a biasimarsi, però non sono quelli che recano danno grave alla proprietà, ma bensì quelli commessi da coloro che ne fanno professione, e rivendono i prodotti agli altri. Or bene voi sapete che sgraziatamente v'è una classe di persone che spalleggia questi ladri, voglio dire quella dei manutengoli i quali pur troppo ci sono dappertutto. Quindi è necessario anzitutto di esercitare una grande sorveglianza a questo riguardo. E qui è necessaria l'opera del sindaco specialmente, il quale è forse la sola autorità che può conoscere quali sono quelle persone che esercitano questo turpe mestiere.

A tale proposito però v'è anche una difficoltà, ed è, che qualche volta cotesti funzionari non osano prestare la loro cooperazione, e vanno a rilento a fare denunzie, perchè temono che i manutengoli, per vendicarsi, taglino le viti o gli alberi dei loro possedimenti. Nulladimeno si sono impartite istruzioni severissime a tutte le autorità locali, perchè esercitino su questa classe pericolosa di persone la più scrupolosa sorveglianza.

Ma quello, o signori, che impedisce maggiormente di divellere questo malanno (e a questo veramente non posso trovar veruna scusa) è che generalmente, quando si commettono furti considerevoli di campagna, gli oggetti derubati s'introducono nelle città e sui pubblici mercati. Alle porte delle città, le guardie daziarie e comunali, alle quali spetterebbe l'obbligo di designare queste persone sospette di furti, ordinariamente non esercitano quella vigilanza che pur dovrebbero, e molto tollerano a questo riguardo. Quindi sarebbe necessario che anche da questo lato le amministrazioni comunali usassero maggior rigore.

Molte altre considerazioni potrei esporre alla Camera su questo argomento; ma le pretermetto, sia perchè l'ora è tarda, sia perchè questa materia dà luogo a questioni che non si possono sciogliere per incidente all'improvviso.

Siamo tutti d'accordo che essa merita l'attenzione e la sollecitudine di noi tutti, e il Governo non mancherà, nel limite dei mezzi che la legge mette a sua disposizione, di porre riparo al male che ora si lamenta. Si verrà inoltre preparando un progetto di legge pel riordinamento delle guardie campestri, od un Codice di polizia rurale; e si studierà insomma un complesso di provvedimenti, i quali valgano a raggiungere il nostro intento. Però, come ho detto, è questa una materia che esige lunghe ed accurate indagini, e ci vorrà

un po' di tempo per poterle compiere. Perciò, se il Ministero, o signori, non può promettere di sottoporvi un disegno di legge in questa Sessione, nella quale, d'altra parte, vi sono già tanti altri lavori gravi ed urgenti a spedire, vi assicuro che se ne occuperà colla massima alacrità, e lo presenterà alla Camera il più sollecitamente che sarà possibile.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Griffini.

GRIFFINI. A quest'ora rinuncio alla parola dichiarando soltanto che concorro perfettamente nell'idea dell'onorevole presidente del Consiglio relativamente alla opportunità di stabilire delle guardie rurali fondamentali.

PISSAVINI. Io ritiro il mio ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio e di quelle dell'onorevole ministro dell'interno, da cui emerge la ferma loro intenzione di studiare a fondo questa questione e di presentare, se non in questa, almeno nella prossima Sessione un Codice di polizia rurale.

MINISTRO PER L'INTERNO. In un'altra Sessione.

PRESIDENTE. Questo capitolo adunque si intenderà approvato in lire 948,100.

L'onorevole Di San Donato ed altri hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa al Comitato privato.

Domani alle ore 11 vi sarà Comitato privato; alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina della Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge sui provvedimenti finanziari;

2° Votazione per scrutinio segreto sopra il progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1872, del Ministero della pubblica istruzione;

3° Seguito della discussione dei bilanci di prima previsione pel 1872:

Del Ministero di agricoltura e commercio;

Del Ministero dei lavori pubblici;

Del Ministero delle finanze;

Del Ministero dell'interno.